Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*IL TRAMONTO DEL SENATUR (S.Folli)*	2
1	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*PREMIER E PARTITI: RIFORME AL BIVIO (F.Forquet)*	3
12	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*IMU AL NODO DEI DECRETI ATTUATIVI (L.Lovecchio/G.Trovati)*	4
12	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*UN'IMPOSTA CHE VA RIFONDATA (A.Rughetti)*	6
13	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*COMPETITIVITA' DELLE IMPRESE A RISCHIO (L.Pozza)*	7
14	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*BORSE DI STUDIO CON FRANCHIGIA (E.Bruno/M.Mobili)*	8
19	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*WELFARE CATTOLICO SOTTO PRESSIONE (R.Turno)*	10
42	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*NAPOLI IN CAMPO PER LE PMI (V.Viola)*	12
46	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*EDILIZIA - IL QUINDICINALE SOLE RILANCIA SUL WEB*	13
8/9	Corriere della Sera	04/04/2012	*MA TRA SILVIO E L'AMICO UMBERTO SI SPEZZA IL FILO DELL'INTESA POLITICA (F.Verderami)*	14
16	Corriere della Sera	04/04/2012	*PAGAMENTI ALLE IMPRESE, SI' AL CREDITO RISCOSSO IN BANCA (L.sal.)*	16
17	Corriere della Sera	04/04/2012	*ALIQUOTE E SCADENZE: LE REGOLE DELL'IMU (G.Pagliuca)*	17
15	La Repubblica	04/04/2012	*TASSE SULLA CASA SOVRASTIMATE, ROSSO DI 1 MILIARDO AI COMUNI (V.Conte)*	19
6	MF - Milano Finanza	04/04/2012	*UN ALTRO BLUFF SUI DEBITI DELLA PA (A.Bassi)*	20
1	Libero Quotidiano	04/04/2012	*VIENE GIU' LA LEGA (M.Belpietro)*	22
11	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	04/04/2012	*Int. a L.De magistris: "I FINANZIAMENTI VANNO ASSEGNATI AGLI ENTI LOCALI" (V.Viola)*	24
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
5	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*NELLA PA LA RIFORMA PESA DI PIU' (L.Lanzillotta)*	25
5	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*PUBBLICO IMPIEGO, NUOVO ROUND SINDACALE (D.col.)*	26
14	Il Sole 24 Ore	04/04/2012	*DL SEMPLIFICAZIONI. OGGI IL VOTO FINALE A MONTECITORIO (F.Milano)*	27
16	Corriere della Sera	04/04/2012	*I SINDACI BATTONO CASSA AL TESORO (M.Sensini)*	28
11	La Repubblica	04/04/2012	*SE LO STATO NON PAGA (A.Longo)*	29
4	La Stampa	04/04/2012	*"I PAGAMENTI IN RITARDO STROZZANO LE IMPRESE" (T.Mastrobuoni)*	30
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
1	La Stampa	04/04/2012	*LA CASTA SI E' FERMATA A CUNEO (M.Gramellini)*	32
1	La Stampa	04/04/2012	*LA QUARESIMA DELLA CLASSE POLITICA (F.Geremicca)*	33
2/3	La Stampa	04/04/2012	*Int. a M.Monti: "GRANDE COALIZIONE NEL 2013? E' POSSIBILE, LA GUARDERO' DA FUORI" (M.Calabresi)*	34
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
12/13	Corriere della Sera	04/04/2012	*LAVORO, MONTI CONVINCE I LEADER: "SONO STATI SCIOLTI TUTTI I NODI" (M.Guerzoni)*	38
15	Corriere della Sera	04/04/2012	*"L'ITALIA NON HA BISOGNO DI UNA MANOVRA-BIS" (L.Offeddu)*	40
12	La Repubblica	04/04/2012	*ESODATI, LA PROMESSA DI GOVERNO E INPS "PRIMA RISPOSTA ENTRO SETTE GIORNI" (L.Grion)*	42
25	La Repubblica	04/04/2012	*CONFINDUSTRIA: IMPRESE STROZZATE DAL CREDIT CRUNCH (R.Mania)*	43
10	Il Giornale	04/04/2012	*Int. a P.Buzzetti: "COSTRUTTORI ALLO STREMO, INTERVENGA IL GOVERNO" (A.Greco)*	44
11	Il Giornale	04/04/2012	*RIFORMA DEL LAVORO, MONTI STRINGE I TEMPI (A.Signorini)*	46

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il tramonto del Senatur

«La Lega deve essere trasparente come un cristallo», sostiene il governatore del Veneto, Zaia. Impossibile non essere d'accordo: tutti i partiti, non solo il Carroccio, dovrebbero esserlo. Eppure la frase, pronunciata oggi, ha due significati. Può essere solo un'affermazione di maniera, di quelle senza tempo: valida dieci anni fa, due anni fa o fra tre anni.

Continua ▸ pagina 11

▸ Continua da pagina 1

Oppure può essere l'annuncio di una rivoluzione nel mondo leghista, quanto meno di una radicale rifondazione. Perché la vicenda Belsito dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio che il partito di Umberto Bossi, nella sua veste attuale, è ormai morente.

L'assetto di potere che lo ha retto negli ultimi anni è destinato a disintegrarsi di fronte alle accuse che colpiscono l'improbabile tesoriere e chi ne ha appoggiato le iniziative. Certo, da un punto di vista legale occorrerà attendere che l'inchiesta trovi riscontri definitivi. Ma sul piano politico quello che emerge è inquietante.

Altro che trasparenza. Lo scandalo che investe il vertice del Carroccio rivela un panorama che dire opaco è eufemistico. Sembra di assistere all'ultimo capitolo di una saga politica che già da anni era entrata in una crisi irreversibile, parallela al declino fisico del leader storico. Del resto, la falsa bandiera della secessione conteneva fin dall'inizio i germi di un'ambiguità che nel tempo non poteva non logorare la Lega, sospesa fra i falsi miti celtici evocati nel «pratone» di Pontida e una gestione spesso spregiudicata del potere concreto, quello garantito dal lungo sodalizio di governo con Berlusconi.

Sta di fatto che l'alternativa alla pseudo-secessione, cioè il federalismo fiscale e istituzionale, alla fine si è risolta in un fallimento, oltre che in un potenziale aggravio dei conti pubblici. Un gioco politico a somma zero dietro il quale, nel frattempo, si allargava la zona grigia su cui oggi i magistrati vogliono far luce.

Ieri sera tutti garantivano che Umberto Bossi è estraneo al marciume. Questo è possibile e al momento non ci sono riscontri che contraddicono tale convinzione. Ma si tratta di un aspetto persino secondario perché Bossi è un uomo provato dalla malattia che da tempo ha perso il suo antico, ferreo controllo sul partito. E in ogni caso, anche se non tocca il vecchio leader, l'indagine travolge un «establishment»: tutti coloro che fingevano di non sapere o si voltavano dall'altra parte.

Per lo stesso Maroni, che si presenta come oppositore del «vecchio regime» e uomo del domani, non sarà facile imporsi come il rifondatore del Carroccio. Perché non c'è dubbio che nel prossimo futuro la Lega avrà bisogno di essere ricostruita dalle radici, anche sul piano ideale, ripartendo dalla buona amministrazione negli enti locali. E non è detto che ci sia una classe dirigente davvero innovativa, in grado di attraversare subito il fiume. Vedremo già in maggio, nel voto amministrativo, come reagiranno gli elettori.

Quello che si coglie con chiarezza - e non riguarda solo la Lega, come è noto - è l'indecenza dell'attuale normativa sul finanziamento ai partiti. La pratica dei «rimborsi elettorali», decine di milioni di euro elargiti senza alcuna garanzia di correttezza e trasparenza, è inaccettabile per un'opinione pubblica bombardata ogni giorno dalle tristi notizie sulla recessione e la disoccupazione. «Moralizzare» dovrebbe essere la parola d'ordine trasversale dei partiti in cerca di nuova credibilità. Fare pulizia e impedire gli abusi. Ma nessun vertice finora ha affrontato questo tema. Attendiamo fiduciosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Lo scandalo fotografa la fine di un'era. Ma segnala pure l'anomalia del finanziamento

Il lungo tramonto del potere di Bossi e una Lega da rifondare

Indagini congiunte
Operazioni a Milano, Napoli e Reggio Calabria
L'ex sottosegretario accusato di truffa e riciclaggio

Le accuse
Fondi usati anche per la villa di Gemonio
Presunti contatti con la 'ndrangheta

il PUNTO
DI **Stefano Folli**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 1
Foglio 1

LAVORO E SPENDING REVIEW

Premier e partiti: riforme al bivio

di **Fabrizio Forquet**

Che bisognasse attuare un inedito riformismo "lampo" il Sole 24 Ore lo aveva scritto il primo giorno del Governo Monti. Incombevano le elezioni amministrative di primavera, e il tempo franco di cui avrebbe goduto l'Esecutivo dei tecnici sarebbe durato non più di qualche mese. Il ritorno dei partiti sulla ribalta della politica in questi giorni di avvio della campagna elettorale è la conferma di quella preoccupazione. Intendiamoci: che le forze politiche recuperino le responsabilità decisionali che la democrazia chiede loro è un bene. Purché questo ruolo venga svolto nell'interesse di un Paese che è ancora in pieno guado, esposto ai giudizi dei mercati internazionali.

Perseguire questo interesse, oggi come cinque mesi fa, significa sostenere riforme vere. A cominciare proprio da quella del lavoro. È presto per giudicare l'esito del vertice che Mario Monti ha tenuto con i leader di maggioranza. Ciò che conta è che un'eventuale intesa non venga raggiunta al prezzo di uno svuotamento della riforma.

L'efficacia di questa ampia revisione del mercato del lavoro è nel superare il dualismo tra lavoratori protetti e precari, nell'abbattimento del muro che separa insider e outsider. Un accordo al ribasso, per cui il Pd ottiene il ritorno a una maggiore rigidità sui contratti a tempo indeterminato e il Pdl incassa un nuovo alleggerimento delle tutele in ingresso, al di là della necessaria riduzione dei carichi burocratici, significherebbe vanificare la riforma. Sarebbe uno scambio comprensibile politicamente, ma dagli esiti disastrosi per l'efficacia del provvedimento. Significherebbe tornare a innalzare quel muro che si voleva abbattere, con buona pace della giusta aspirazione dei lavoratori precari ad avere più garanzie e dell'altrettanto giusta esigenza delle imprese di avere un po' più di flessibilità in uscita.

Il ritorno sulla scena dei partiti, in questo modo, avverrebbe nel segno del peggiore consociativismo antiriformista. Altro che concertazione. Un passo indietro che, unito all'avvio della nuova fase elettorale, rischierebbe di chiudere in anticipo la stagione breve del riformismo montiano.

Non ce lo possiamo permettere. Ieri il Financial Times è tornato a mettere in discussione la solidità dei nostri conti pubblici. Lo spread balla pericolosamente ancora sopra i 300 punti, il Pil resterà negativo in tutto il 2012, per le imprese il credito è una chimera. E ancora: i cattivi segnali che arrivano dalla Spagna sono un rischio anche per l'Italia.

C'è ancora molto da fare. Va soprattutto rilanciata la crescita economica attraverso una riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoro finanziata da tagli mirati alla spesa pubblica.

Continua ▸ pagina 15

Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa Marco Rogari ha anticipato lo stato di avanzamento dei lavori sulla spending review. L'analisi è quasi completata per sei ministeri, l'obiettivo prudenziale è di ricavare 10 miliardi. Sarebbe bene fossero di più.

I modelli virtuosi, in questo senso, non mancano. Nel quadriennio 1994-97 in Canada la spending review ha portato una contrazione della spesa pubblica di oltre il 10%, con una riduzione del pubblico impiego del 19%, pari a 45mila unità. In Finlandia si prevede uno sfoltimento del personale pari a 4.884 unità tra il 2011 e il 2015. In Giappone il risparmio è stato di 42 miliardi di dollari, in Olanda di 35 miliardi di euro.

Ma il caso di scuola resta quello inglese. L'attività di spending review è proseguita con round successivi tra il 1998 e il 2010 con tagli ripetuti alla spesa pubblica nell'ordine di 20 miliardi di sterline annui. Gli obiettivi per il quadriennio 2011-2015 sono ancora più ambiziosi: tagli alla spesa pubblica per 81 miliardi di sterline, risparmi sui ministeri per un importo medio pari al 19%, taglio di 7 miliardi di sterline per il welfare state e taglio del 7% agli enti locali. Il settore pubblico, nel periodo considerato, vedrà una riduzione di 490mila dipendenti.

Difficile poter pensare a qualcosa di analogo in Italia. D'altra parte bisogna essere seri: all'interno della spesa pubblica, al contrario di quanto un certo populismo vuole credere, non ci sono tesoretti da raccogliere con facilità. Le grandi cifre delle uscite dello Stato e degli Enti locali sono legate a stipendi, sanità, pubblica istruzione.

Proprio per questo, però, serve ancora un riformismo forte. Tagliare la spesa pubblica in modo selettivo significa incidere in interessi forti, operando scelte impegnative e difficili. Solo un Governo politicamente in piena salute, supportato da partiti responsabili davanti al Paese, può riuscire dove i precedenti esecutivi hanno fallito.

Fabrizio Forquet
twitter@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme al bivio

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

RIFORME E MERCATI
Gli immobili

La verifica costituzionale
La libertà di agire del Governo con i Dpcm contrasta con l'obbligo di una norma primaria per le «prestazioni personali»

Imu al nodo dei decreti attuativi

Risolto l'acconto, i problemi aperti pesano ancora sui conti dei Comuni

Luigi Lovecchio
Gianni Trovati

L'ultimo giro di modifiche parlamentari ha risolto le incognite dell'acconto, ma ha prodotto o lasciato inalterati una serie di nodi destinati a creare più di un problema ulteriore al debutto anticipato dell'Imu.

I più gravi discendono dall'*escamotage* individuato dal Governo con lo scopo di mettere il gettito già "cifrato" dal decreto di Natale al riparo da eventuali sorprese. In pratica, si stabilisce che uno (o più) Dpcm possano intervenire fino al 10 dicembre a correggere detrazioni e aliquote di riferimento, cioè quelle fissate dalla legge statale su cui intervengono le maggiorazioni o le riduzioni comunali.

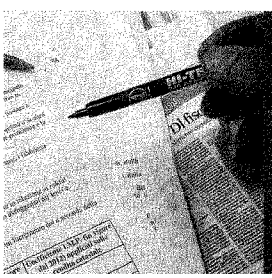
Il meccanismo, che offre a tutti gli effetti al Governo una delega "in bianco" sulla definizione delle aliquote, senza fissare in anticipo per esempio il tetto massimo delle richieste, solleva un grosso problema costituzionale, perché la Carta stabilisce che «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge» (articolo 23) e che ogni delega al Governo deve essere caratterizzata da «principi e criteri direttivi». Il doppio passo del calendario sembra incespicare anche sul fronte dell'attività comunale: entro il 30 giugno gli enti locali dovranno approvare preventivi 2012 improntati alla «veridicità» (lo prevede l'articolo 151 del Dlgs 267/2000), ma avranno tempo fino al 30 settembre per decidere le aliquote dell'Imu, cioè una voce decisiva per la colonna delle entrate. Gli emendamenti riesumano la nozione di «accertamento convenzionale» a giugno delle entrate stimabili in base ai dati a disposizione per quell'epoca, con un meccanismo (già sperimentato senza successo per l'Ici dei fabbricati rurali) che viaggia in deroga a parecchi principi chiave della contabilità. Senza contare che, comunque sia, anche il 30 settembre si rivelerà una data troppo "anticipata" se il Governo deciderà di sfruttare interamente i tempi supplementari che si chiudono il 10 dicembre.

Viaggia nella nebbia anche la disciplina della dichiarazione che, in base agli emendamenti, trova la sua prima scadenza al 30 luglio prossimo per gli immobili posseduti al 1° gennaio scorso. La norma nulla dice su quali siano i contribuenti obbligati all'adempimento (è presumibile che la norma si rivolga prima di tutto, anche se non solo, ai proprietari di abitazioni principali, "liberati" dall'imposta fin dal 2008), né su chi sia il destinatario della dichiarazione. Tutti questi dubbi andranno chiariti dal decreto ministeriale che deve disegnare anche il modello di dichiarazione. Con le nuove scadenze fissate dal decreto fiscale nella versione rivista in commissione al Senato, però, la questione è urgente.

Altrettanto urgente è la definizione dei modelli di versamento, a partire dall'individuazione del codice tributo. Lo sanno bene i contribuenti che in queste settimane si sono recati ai centri di assistenza fiscale e che, alla richiesta di attivare meccanismi di compensazione con le imposte sui redditi nei modelli 730 di quest'anno, si sono visti "respingere" proprio perché manca lo strumento indispensabile a far girare il sistema. «Ma nel frattempo avevamo già accolto 150mila contribuenti che dovremo far tornare indietro» denuncia il dg di Caf Acli, Paolo Conti. Con la stessa ansia attendono questo passaggio i Comuni, che chiedono l'attivazione di un doppio codice tributo per evitare di sobbarcarsi interamente i rischi di riscossione anche sulla quota erariale dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

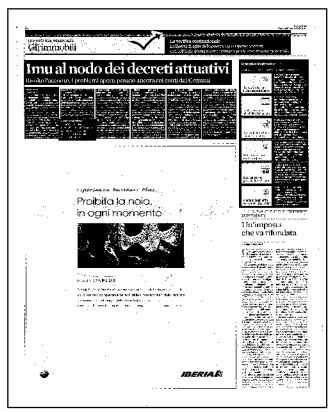
IL DOPPIO GETTITO
I municipi chiedono di istituire due codici tributo per non doversi occupare anche della riscossione della quota statale



FISCO/1: L'ACCONTO 2012 SULLA CASA

Ecco come si calcola la prima rata dell'Imu

Luigi Lovecchio, Luca Pozza, Angelo Rughetti, Gianni Trovati ▸ pagine 12 e 13, commento ▸ pagina 18


Gli immobili
Imu al nodo dei decreti attuativi
Proibita la noia, in ogni momento

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Le questioni da affrontare

I punti su cui il Governo dovrebbe intervenire urgentemente

Uno (o più) Dpcm potranno intervenire fino al 10 dicembre a correggere detrazioni e aliquote di riferimento (quelle fissate dalla legge statale su cui intervengono i Comuni). Il meccanismo offre al Governo una delega "in bianco" sulla definizione delle aliquote

Un altro equivoco deriva dall'obbligo per gli enti locali di approvare entro il 30 giugno i preventivi 2012 improntati alla «veridicità». Però avranno tempo fino al 30 settembre per decidere le aliquote dell'Imu, cioè una voce decisiva per la colonna delle entrate

Dubbi sulla dichiarazione da presentare entro il 30 luglio 2012 per gli immobili posseduti al 1° gennaio 2012. La norma nulla dice su quali siano i contribuenti obbligati né su chi sia il destinatario della dichiarazione. E tutti aspettano il decreto ministeriale

I codici tributi per il modello F24 non ci sono ancora e i contribuenti che in queste settimane si sono recati ai centri di assistenza fiscale, alla richiesta di attivare meccanismi di compensazione con il 730 si sono visti "respingere" dagli sportelli

Il saldo si presenta anch'esso problematico perché le operazioni di accatastamento dei fabbricati rurali si concluderanno il 30 novembre e il termine per le aliquote «statali» definitive è stato quindi posticipato al 10 dicembre, solo sei giorni prima del saldo Imu 2012

Sono rimaste lettera morta le richieste delle associazioni di proprietari e inquilini per il mantenimento delle agevolazioni sulle case locate, specialmente quelle con canone «concordato»: quest'ultimo strumento è destinato a scomparire rapidamente

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVENTO

Un'imposta che va rifondata

di **Angelo Rughetti**

Gli emendamenti al Dl di semplificazione fiscale in materia di Imu lasciano tanti dubbi e mettono i comuni in uno stato di incertezza fino a ottobre.

L'Imu sperimentale è stata introdotta con il decreto "salva Italia". Si tratta di un'imposta complessa che contiene due tipologie di prelievo: la vecchia Ici e una patrimoniale. A differenza dell'Imu come configurata nel decreto legislativo sul federalismo municipale n. 23, l'Imu sperimentale quindi ha una componente statale molto forte che ne ha snaturato l'idea originaria. Nel decreto 23, infatti, l'Imu saldava due imposte (Ici e Irpef sugli immobili) e restava tutta nelle casse comunali per finanziare una buona parte delle funzioni dei comuni.

L'introduzione della componente patrimoniale (errata anche sul piano squisitamente tributario) ha complicato notevolmente le cose perché l'Imu è diventata un modo per lo stato per fare cassa a scapito dei comuni. Si fa passare attraverso una decisione comunale un prelievo che per il 50% del gettito delle case diverse dalla prima andrà direttamente allo stato. Se ve ne fosse bisogno la conferma di questa affermazione è data dalla modalità di riscossione (F24 e non bollettino comunale), dall'impossibilità di adottare regolamenti autonomi per i comuni, dall'imponibilità degli immobili di proprietà comunale (vuol dire che il comune sui suoi beni deve pagare lo stato!!) e adesso dal fatto che si fa pagare la prima rata sulla base dell'aliquota stabilita dalla legge e non dal comune.

Gli effetti di queste decisioni sono evidenti e fortemente rischiosi. In questo modo i comuni dovranno farsi carico di aumentare la pressione fiscale e alzare le aliquote non per dare nuovi servizi o migliorare quelli esistenti ma solo per compensare i tagli fatti dal governo e i cui benefici sui conti pubblici sono stati già contabilizzati anche se non sono certi. Si avrà un'ulteriore crisi di liquidità perché verranno a mancare molte risorse (parliamo di miliardi) a causa del taglio del fondo di riequilibrio, da un lato, e il pagamento dell'aliquota standard, dall'altro. Se i conti di Ifel saranno confermati dai fatti, inoltre, a settembre ci accorgeremo che la coperta è corta: le stime dell'Imu sono state ottimistiche e di conseguenza i comuni hanno subito tagli ingiusti che andrebbero compensati. Ma il nuovo testo del decreto legge sembra già dare per scontata questa ipotesi prevedendo, tuttavia, che non vi saranno nuove risorse anche in caso che gli errori di stima fossero confermati.

La confusione regna sovrana e occorre subito rimettere le mani su tutto l'impianto dell'Imu sperimentale e tornare all'idea originaria della legge 42, prevedendo che l'imposta sia comunale e al massimo si preveda uno scambio fra gettito e trasferimenti. Nella sostanza si potrebbe arrivare a un comparto dei comuni che avrebbe un'entrata tributaria totalmente autonoma di circa 22 miliardi ad aliquota standard di cui una parte - in base alle capacità fiscali di ogni comune - sarebbe devoluta a un fondo perequativo da distribuire secondo le capacità fiscali e secondo i fabbisogni standard attraverso un accordo di conferenza stato-città e autonomie locali. Un sistema chiuso che responsabilizzerebbe tutti i comuni e che ristabilirebbe un rapporto sano fra cittadino-contribuente e amministrazione locale.

Segretario generale dell'Anci

Gli immobili

Imu al nodo dei decreti attuativi

Proibita la noia, in ogni momento

Un'imposta che va rifondata

IBERIA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

La denuncia di Confindustria Padova. Il gettito nella Regione peserà per 164 milioni in più sui fabbricati produttivi

Competitività delle imprese a rischio

Luca Pozza

Un conto da 164 milioni in più rispetto alla vecchia Ici per le attività produttive del Veneto. «L'Imu si profila come una stangata per le Pmi, già provate dalla crisi» è l'allarme lanciato ieri da Massimo Pavin, presidente di Confindustria Padova, il cui Ufficio studi, utilizzando i dati dell'agenzia del Territorio, ha stimato l'impatto dell'Imu sul sistema produttivo regionale. Dal confronto con la vecchia imposta sugli immobili, risulta un'esplosione fiscale che ha come detonatore i coefficienti "moltiplicatori" delle rendite catastali, aumentati tra il 20 e il 60 per cento. Complessivamente l'impatto stimato sulle imprese manifatturiere del Veneto è un gettito di 523 milioni di euro, di cui il 72,6% a carico dei fabbricati produttivi. L'aumento della tassazione per le imprese venete sarà del 45,7%, se prima il Governo e poi i Comuni confermeranno l'aliquota base del 7,6 per mille per il saldo di dicembre. Ma il rischio è che i sindaci possano decidere di aumentare l'aliquota.

«Si tratta – ha precisato Pavin – di una distorsione del federalismo municipale che ha del paradossale in un Paese dove la pressione fiscale sugli onesti ha raggiunto il 54 per cento. Un macigno sulla competitività che potrebbe risultare ancora più pesante dopo la decisione finale sulle aliquote».

La situazione ha spinto Pavin a lanciare un appello ai sindaci dei 581 Comuni veneti. «Chiedo di deliberare, dove possibile, l'aliquota minima ai fini del calcolo dell'imposta complessivamente dovuta per il 2012. La richiesta riguarda in particolare i fabbricati strumentali all'attività produttiva o i laboratori artigianali».

E a proposito di appelli è soprattutto al Governo Monti che il presidente di Confindustria Padova si rivolge per «chiudere la stagione dei sacrifici fatti di sole tasse, che contraggono i redditi e i consumi, e ad aprire quella dei tagli alla spesa, ridimensionando gli apparati e il pubblico impiego. Solo così si può aprire la strada a riduzioni del carico fiscale e a una politica industriale, finora latitante, per catturare un po' di crescita. Mi riferisco a infrastrutture, riforma degli incentivi, smobilizzo dei pagamenti alle imprese, banda larga e misure per riattivare gli investimenti esteri», ha concluso Pavin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salasso

Stima del gettito Imu 2012 da imprese produttive Veneto-Padova. **Valori in milioni di euro**

	Veneto		Padova	
	2012	2011	2012	2011
C3 - Laboratori per arti e mestieri				
Rendita catastale	28,323	28,323	4,392	4,392
Rivalutazione	5%	5%	5%	5%
Moltiplicatore	140	100	140	100
Base imponibile	4.163,598	2.973,998	645,740	461,243
Aliquota	0,76%	0,65%	0,76%	0,60%
Gettito	31,643	19,330	4,907	2,753
C2 - Magazzini e locali di deposito				
Rendita catastale	46,896	46,896	9,658	9,658
Rivalutazione	5%	5%	5%	5%
Moltiplicatore	160	100	160	100
Base imponibile	7.878,616	4.924,135	1.622,579	1.014,111
Aliquota	0,76%	0,65%	0,76%	0,60%
Gettito	59,877	32,006	12,331	6,054

	Veneto		Padova	
	2012	2011	2012	2011
D, eccetto D2-D5 - opifici e fabbricati a uso produttivo				
Rendita catastale	793,338	793,338	142,740	142,740
Rivalutazione	5%	5%	5%	5%
Moltiplicatore	60	50	60	50
Base imponibile	49,980	41,650	8,992	7,493
Aliquota	0,76%	0,65%	0,76%	0,60%
Gettito	379,850	270,726	68,344	44,738
D2 - Alberghi e pensioni				
Rendita catastale	107,987	107,987	16,806	16,806
Rivalutazione	5%	5%	5%	5%
Moltiplicatore	60	50	60	50
Base imponibile	6.803,193	5.669,328	1.058,827	882,356
Aliquota	0,76%	0,65%	0,76%	0,60%
Gettito	51,704	36,850	8,047	5,267
Differenza %	+45,7%		+59,2%	

Fonte: elaborazione Confindustria Padova su dati Agenzia del Territorio

Aliquote incerte fino al 10 dicembre

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Borse di studio con franchigia

Esclusione dal prelievo per assegni o sussidi fino a quota 11.500 euro

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Nessuna black list per i furbetti degli scontrini fiscali, borse di studio esentasse fino a 11.500 euro e differimento al 1° giugno 2012 del termine entro cui pensionati e dipendenti pubblici dovranno dotarsi di un conto corrente su cui far transitare emolumenti e pensioni sopra i mille euro e nuove modifiche anche al pacchetto Imu. Sono solo alcune delle modifiche al decreto legge sulle semplificazioni fiscali approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama. Modifiche che oggi confluiranno in un maxiemendamento su cui il Governo porrà ancora una volta la fiducia. Così da consentire all'Aula, salvo ripensamenti o ritardi nella messa a punto del testo, di approvare già oggi il Dl e inviarlo alla Camera per la seconda lettura. Ma vediamo in sintesi le principali novità approvate dalle commissioni.

Borse di studio

Arriva la franchigia fiscale per gli assegni o i sussidi da chiunque erogati per borse di studio e addestramento professionale: saranno escluse dal prelievo fiscale fino a 11.500 euro. La norma introdotta nel decreto stabilisce, inoltre, che sarà reddito imponibile assimilabile al lavoro dipendente la parte eccedente tale limite.

I furbetti dello scontrino

Saltano le black list per chi non emette scontrini e ricevute fiscali. Nella proposta approvata, firmata dal Governo che ha riformulato un emendamento di Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), si prevede che le agenzie e le Fiamme gialle, nell'ambito della pianificazione degli accertamenti, tengono conto anche delle segnalazioni non anonime di violazioni tributarie, incluse quelle relative all'obbligo di emissione della ricevuta o dello scontrino fiscale. Viene meno solo il meccanismo delle liste selettive.

LE ALTE MISURE
Niente black list
ma controlli pianificati
per chi non fa gli scontrini
Rinviata di un mese
la tracciabilità delle pensioni

Tracciabilità delle pensioni

Slitta di un mese dal 1° maggio al prossimo 1° giugno l'obbligo per pensionati e dipendenti pubblici di dotarsi di un conto corrente per tracciare emolumenti e ratei di pensioni superiori a 1.000 euro. Se entro il 31 maggio non sarà effettuata l'indicazione dell'ente a cui versare l'importo il pagamento sarà sospeso, e i relativi fondi saranno versati su un conto transitorio infruttifero senza spese né oneri per il beneficiario del pagamento. Prevista anche una delega, per chi non può aprire un conto corrente entro il nuovo termine fissato, «per comprovati e gravi motivi di salute ovvero per provvedimenti giudiziari restrittivi della libertà della persona». Le persone delegate potranno aprire un conto corrente base o un libretto di risparmio postale, intestati al delegante.

Imu

Le novità sull'Imu (si vedano anche gli articoli a pagina 12 e 13) non si fermano allo slittamento dal 31 luglio al 10 dicembre del termine per la variazione delle aliquote di base da parte dello Stato. A proposito di agricoltura l'esenzione varrà per i capannoni siti in tutti i Comuni giudicati dall'Istat in tutto o in parte montani e non solo al di sopra dei 1.000 metri di altitudine.

Cambiamenti anche per i fabbricati inagibili: la base imponibile sarà dimezzata ma gli immobili distrutti e classificati come F2 continueranno ad avere rendita zero. La riduzione del 50% varrà anche per i beni storico-artistici. In cambio dell'addio al regime di favore Irpef i proprietari di una dimora storica avranno tre benefici: si vedranno dimezzare il reddito medio calcolato sulla base delle tariffe d'estimo; non subiranno l'aumento di un terzo del reddito previsto per le case sfitte; potranno dedurre il 25% anziché il 15% del canone in caso di stabile locato. Degna di nota è poi la conferma che il gettito prodotti dagli immobili comunali resterà sul territorio e non finirà nel 50% di riserva statale.

Patto di stabilità

I sindaci dovranno fare i conti anche con una mini-stretta sul patto di stabilità. Il taglio al fondo di riequilibrio per gli enti che non rispettano i saldi potrà anche superare il tetto del 3% contenuto nel decreto legislativo attuativo del federalismo su premio e sanzioni. Decurtazione che potrà essere spalmata su tre esercizi.

Le altre misure

Mentre viene confermato il ruolo unico per i giudici tributari con un ulteriore intervento dei relatori Antonio Azzollini e Mario Baldassarri, viene liberato metà del gettito del contributo unificato nel processo tributario per destinarlo ai compensi dei giudici tributari. L'altra metà, invece, è stata "ipotecata" dal Dl liberalizzazioni per l'assunzioni di giudici nelle altre magistrature.

Confermato anche il doppio intervento sui debiti della Pa con la possibilità per le imprese di farsi garanti con le banche dei propri crediti con le amministrazioni sia locali che statali. Inoltre viene sbloccato subito un miliardo per consentire agli enti locali di liquidare i propri debiti.

Le compensazioni di agosto, da parte dei contribuenti, potranno essere effettuate tutte entro il giorno 20 dello stesso mese, senza maggiorazioni. Le banche di credito cooperativo saranno escluse dalla tassazione del 10% netto annuale, destinato a riserva minima obbligatoria per il 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse di studio con franchigia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 14
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'iter

Le commissioni hanno concluso l'esame del provvedimento Prevista per oggi l'approvazione in aula: poi parola alla Camera

LE PRINCIPALI NOVITÀ

Imu
L'acconto di giugno dell'Imu si pagherà con le aliquote di base e la detrazione già fissata per la prima abitazione. Entro il 10 dicembre il governo provvederà sulla base del gettito della prima rata dell'Imu alla modifica delle aliquote

Più ispettori Gdf
Per potenziare l'attività di contrasto all'evasione fiscale la Guardia di Finanza potrà effettuare, nel triennio 2013-2015, un piano straordinario di assunzioni nel ruolo di ispettori

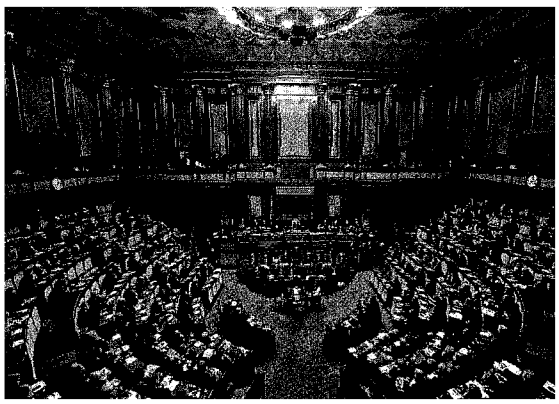
Black list commercianti
Saltano le liste selettive di contribuenti, in particolare commercianti, colti a non emettere scontrini o ricevute e sui quali l'agenzia delle Entrate poteva pianificare accertamenti

Stop ai contanti nella Pa
Slitta dal 1° maggio al 1° giugno la norma che obbliga ai pagamenti non in contanti per gli stipendi e le pensioni corrisposti da enti e amministrazioni pubbliche oltre i 1.000 euro

Borse di studio
Le borse di studio sotto gli 11.500 euro saranno esentate dalle tasse

Pagamenti Iva
I versamenti Iva, che si eseguono nel mese di agosto di ogni anno, possono essere effettuati entro il giorno 20 dello stesso mese, senza alcuna maggiorazione

Produzione energia-calore
Arriva un'agevolazione fiscale consistente nella riduzione dell'aliquota dell'accisa sull'energia elettrica sul combustibile utilizzato nella produzione combinata di energia elettrica e calore



FISCO/2: NIENTE BLACK LIST PER I NEGOZI

Borse di studio esenti fino a 11.500 euro

Eugenio Bruno e Marco Mobili ▸ pagina 14

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 19
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Welfare cattolico sotto pressione

La Cei teme che l'austerity porti a un concetto distorto di sussidarietà nel settore sanitario

di **Roberto Turno**

Il motore, la prima forza trainante sono le parrocchie. Sono diffusi per la metà al nord, Lombardia in testa, ma nelle "regioni rosse" per eccellenza, Toscana ed Emilia Romagna, l'offerta per abitante è maggiore che nel resto d'Italia. Possono contare su un esercito di 420mila operatori, il 67% volontari no profit e solo 134mila laici retribuiti. Ospedali grandi e piccoli, case di riposo per anziani e case famiglia, centri per disabili, servizi di ambulanza, fondazioni anti usura, strutture e mense per gli immigrati e per i poveri, comunità alloggio per mamme e bambini, centri per le famiglie di detenuti, comunità per la pronta accoglienza. Eccolo il Welfare della Chiesa. Una galassia di 14.214 servizi sparsi per il Paese, il 2% nati prima del Novecento, quando la Chiesa era leader incontrastata nell'assistenza socio-sanitaria, prima che lo Stato decidesse a fasi alterne di occuparsene come proprio compito e dovere.

È un universo di grandi e piccole realtà, di missioni spesso sconosciute e di volontari invisibili, quella che emerge dall'identikit appena tracciato col censimento delle «Opere sanitarie e sociali ecclesiali» promosso dall'ufficio nazionale per la pastorale della sanità della Cei e dalla Consulta degli organismi socio-assistenziali. Una foto di gruppo capillare, voluta e realizzata per misurare l'attività attuale con le necessità imposte da un Welfare pubblico che cambia. Ma anche per contarsi, mettere in chiaro forze e debolezze di un'offerta che sta scontando la crisi stessa del Welfare. E naturalmente la crisi dei conti pubblici, che per quanto riguarda la spesa sanitaria ha messo ormai da tempo a nudo tutti i dubbi sulla tenuta economica della sanità pubblica e delle garanzie socio-assistenziali in genere. Una crisi che il rapporto tratta solo apparentemente tra le righe. Anche se i casi dell'"ospedale del Papa", il Gemelli di Roma, e in genere dell'ospedalità cattolica, dal Lazio alla Lombardia fino alla Puglia, non sono semplicemente sullo sfondo. Non il "caso San Raffaele", che è ufficialmente fuori del perimetro ecclesiale.

La mappa fortemente voluta dalla Cei dopo quella solo parziale realizzata più di dieci anni fa, d'altra parte, evita di entrare nel merito dei contenziosi e delle partite economiche in gioco. O di valorizzare il patrimonio delle proprie imprese. Ma non per questo manca di lanciare precisi messaggi proprio nel momento in cui la crisi, appunto, e la costruzione del nuovo Welfare, a partire già dalla riforma del mercato del lavoro e presto anche dei cambiamenti annunciati nel il servizio sanitario pubblico, imporranno la costruzione di nuovi modelli di assistenza. Con meno risorse. E con le povertà destinate a crescere.

Non sono un caso, allora, le parole che il rapporto in fase ormai finale della Cei di cui ha dato ampia anticipazione il settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità», spende in merito al suo legame col sistema di assistenza sociale pubblico. «L'impressione è che si stia tornando a quel concetto di supplenza, allora "tollerata" e spesso ideologicamente contrastata, che aveva caratterizzato il nostro sistema fino agli anni Ottanta». Il dubbio, la preoccupazione, è di essere relegati a un ruolo di «supplenza del pubblico». E allora: «Se il ruolo di supplenza del pubblico poteva avere un senso in un diverso quadro di ordinamento e di presenza (nel 1960) di una spesa pubblica pari al 2% del pil e di una spesa per protezione sociale del 15%, lo è molto meno oggi con al spesa pubblica che assorbe più della metà del pil e la protezione sociale più di un quarto». Di qui il pericolo fiutato dalla Cei, con tanto di non casuale rimando alla Costituzione (articoli 2, 4 e 118): «L'impressione è di essere davanti a un concetto distorto di sussidiarietà e a una utilizzazione del dovere di solidarietà strumentalmente dettati da esigenze di finanza pubblica e dalle inadeguatezze della pubblica amministrazione».

Un atto d'accusa neppure velato al sistema in atto. E a quello che potrebbe nascere dopo le riforme in itinere con la crisi che morde. Ma anche a una burocrazia e a uno stato invadente nel quale non sempre la risposta ai bisogni socio-sanitari è il motore dell'attività e dei servizi pubblici. Il censimento della Cei evidenzia intanto un radicamento diffuso e articolato nella società italiana. Col 62,3% di servizi socio-sanitari e sociali non residenziali, il 31,2% residenziali e solo il 6,4% dedicato specificamente all'assistenza sanitaria. Con le parrocchie prime gestori (25,9%) soprattutto di servizi socio-sanitari o sociali non residenziali, seguite dalle associazioni di volontariato (21,1%) e dagli istituti di vita consacrata e dalle Società di vita apostolica(11,1%). Quasi due terzi delle opere cattoliche hanno meno di vent'anni, ma più della metà sono nate nell'ultimo decennio. Segno di bisogni sociali in crescita, di un'offerta pubblica che non ce la fa più e della crisi che soffia forte e che le opere religiose cercano di affrontare. Ma con pecche che il rapporto non si nasconde: la massima diffusione al nord (48%), in particolare nel nord-ovest (26%), mentre nel sud e nelle isole, dove i bisogni sono maggiori, l'offerta è ancora troppo bassa (28%).

Anche la questione meridionale, chiarisce il rapporto della Cei, dovrà essere infatti uno dei punti di ripartenza dell'offerta socio-sanitaria cattolica. Come la non autosufficienza, altro nervo scoperto del sistema pubblico. E come i dilemmi che pone, e che sempre più porrà il federalismo fiscale. «La presenza diffusa delle opere religiose – afferma monsignor Andrea Manto, segretario dell'ufficio nazionale della Cei per la Pastorale della Sanità – rappresenta un forte elemento di unità nazionale e di identità. Sono la via maestra per tutelare la salute in maniera sostenibile». Ma attenzione, aggiunge: «Molto spesso le opere ecclesiali riescono a dare risposte là dove l'offerta dei servizi regionali è carente. E nella gran parte dei casi, a parità d'offerta, costano meno del servizio pubblico e danno risposte riconosciute e apprezzate». Questione d'orgoglio cattolico, ma non solo. Che spiega perché la crisi del Gemelli di Roma col suo credito di 800 milioni non pagati dalla regione Lazio, e i casi di tutti gli ospedali religiosi, anche se non citati, siano nel cuore del rapporto della Cei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENZA DIFFUSA

La Chiesa gestisce una galassia di 14.214 servizi sparsi nel Paese, con 420mila operatori: il 67% sono volontari e solo 134mila i laici retribuiti

SETTENTRIONE ALL'AVANGUARDIA

Più diffusione al nord (48%), con la Lombardia in testa, mentre nel sud e nelle isole, dove i bisogni sono maggiori, l'offerta è ancora bassa (28%)

Il cardinale Tarcisio Bertone. Fautore di un grande piano per aggregare le strutture della sanità cattolica a livello nazionale

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

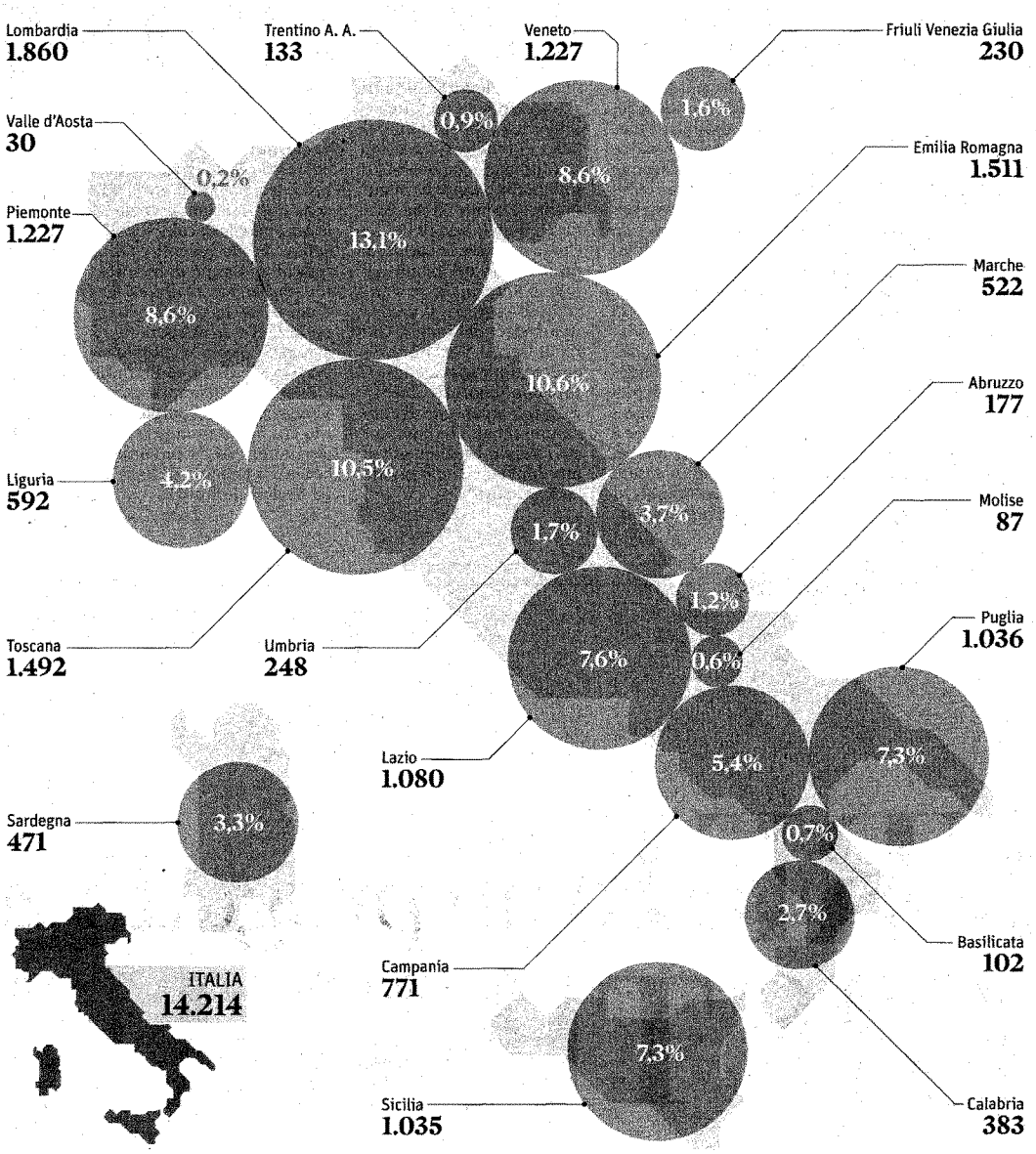
Data 04-04-2012
Pagina 19
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Nodo finanziario. Al di là del caso del crack al San Raffaele, sul Gemelli e altri ospedali pesano i crediti inevasi dalle Regioni

La mappa dell'assistenza religiosa

Le strutture sanitarie, socio-sanitarie residenziali e non residenziali
In percentuale nazionale e in valori assoluti



L'IMPIEGO NELLE STRUTTURE CATTOLICHE
Distribuzione degli occupati

Tipo di personale	Tipo assistenza						Totale	
	Sanitaria		Socio-sanitaria sociale residenziale		Socio-sanitaria e sociale non residenziale			
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Retribuiti laici	46.738	44,0	70.415	58,0	17.843	9,3	134.996	32,1
Retribuiti religiosi	447	0,4	1.978	1,6	343	0,2	2.768	0,7
Volontari laici	57.297	54,0	41.270	34,0	167.156	86,7	265.723	63,2
Volontari religiosi	972	0,9	6.646	5,5	6.008	3,1	13.626	3,2
Servizio civile	649	0,6	1.049	0,9	1.346	0,7	3.044	0,7
TOTALE	106.103	100,0	121.358	100,0	192.696	100,0	420.157	100,0

Fonte: Rilevazione opere sanitarie e sociali ecclesiali in Italia 2011

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

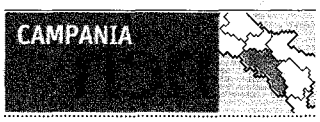
Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 42
Foglio 1

www.ecostampa.it

Bando. Dote del Comune partenopeo in favore delle aziende che si aggregano

Napoli in campo per le Pmi



Vera Viola
NAPOLI

Il Comune di Napoli sceglie di sostenere le reti d'imprese: è stato pubblicato nei giorni scorsi un bando per l'assegnazione di un contributo totale di 4 milioni.

La cifra non è di quelle che fanno venire il capogiro, ma rappresenta un primo passo importante per la promozione delle reti e per il sostegno alla piccola industria, anzi micro. Infine, non sono certo numerosi e cospicui in questi giorni i fondi destinati allo sviluppo in una fase in cui gli enti locali sono concentrati più che altro a far conteggi per fissare aliquote e nuove tasse.

Il bando prevede un contributo nella misura massima di 10mila euro e dovrà essere «organico e funzionale alle attività che la singola impresa intenda realizzare con la sottoscrizione del contratto di rete». L'investimento potrà riguardare la dotazione gestionale e produttiva; potrà puntare al potenziamento delle capacità commerciali; alla riduzione dell'impatto ambientale; all'innovazione di processo o di prodotto. Le domande che perverranno al Comune (fino al termine massimo del 31 dicembre 2013) saranno raccolte e valutate secondo una procedura di selezione "a sportello", vale a dire per ordine cronologico e sino a esaurimento delle risorse disponibili stanziate per ciascuna misura di sostegno.

L'INIZIATIVA
La dote è di 4 milioni, interamente destinata alle micro-imprese per facilitare la crescita e sviluppare le collaborazioni

«Le reti di impresa sono la principale modalità di riorganizzazione del sistema industriale italiano per il prossimo futuro – afferma l'assessore allo Sviluppo del comune di Napoli, Marco Esposito –. Le imprese più attive e innovative hanno già iniziato a discostarsi dal modello di business tradizionale per orientarsi verso forme di organizzazione produttiva a rete. Queste forme di aggregazione possono essere un'efficace leva per lo sviluppo anche in una fase critica come quella attuale, in cui è fondamentale puntare su un modello organizzativo gestionale che sia in grado di sviluppare le sinergie e la collaborazione, valorizzare le rispettive potenzialità, come quello della rete».

Il bando del Comune dà attuazione a quanto previsto dalla legge 266/97, che punta a favorire specificamente l'aggregazione consentendo la nascita e il consolidamento di reti tra piccole imprese locali, cooperative di lavoro ed imprese sociali, anche con realtà provenienti da altre province della Campania, altre regioni italiane o Stati esteri.

Domenico Palmieri, presidente dell'Associazione Italiana Politiche Industriali, giudica positivamente l'iniziativa di Napoli: «Primo esempio in Italia – dice – dà attuazione alla normative sullo small business act e offre un'importante chance di riconversione e rilancio».

«Una delle principali difficoltà delle imprese del Meridione, soprattutto in un confronto internazionale, è la piccola anzi spesso piccolissima dimensione – aggiunge il direttore generale del Banco di Napoli, Giuseppe Castagna –. Cerchiamo di favorire e accompagnare lo sviluppo delle reti. Se verifichiamo che esistono davvero i presupposti per creare una rete d'impresa, ci attiviamo con una consulenza su misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete si allarga oltreconfine

A Torino Ue e Asl studiano la fusione

In Umbria il packaging fa sistema

Napoli in campo per le Pmi

ESPLORA la nuova nova

Piccoli del lusso in Cina

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 46
Foglio 1

www.ecostampa.it

AMBIENTE & SICUREZZA

Il quindicinale Sole rilancia sul web

Ambiente&Sicurezza, storico quindicinale del Gruppo 24 Ore dedicato ai temi dell'ambiente, della sicurezza, dell'energia e della certificazione, rilancia la sua offerta puntando sul web. Oltre alla consolidata rivista quindicinale affiancata dai suoi due supplementi tecnologici bimestrali (Lavoro sicuro e Tecnologie&Soluzioni per l'ambiente) imprese, professionisti ed enti locali avranno a disposizione uno strumento informativo on line, aggiornato e interattivo.

«Piano città entro giugno»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 8/9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il retroscena | Gli scenari possibili

Ma tra Silvio e l'amico Umberto si spezza il filo dell'intesa politica

ROMA — Ieri si è definitivamente conclusa un'era, la lunga stagione segnata dall'asse tra Berlusconi e Bossi. Ma non è detto che in futuro non possa nascere un nuovo ciclo tra il Pdl e la Lega, un'altra intesa, con altri leader e magari con un'altra legge elettorale. Di sicuro l'inchiesta giudiziaria nella quale è stato coinvolto il capo del Carroccio spezza il filo del rapporto politico che il Cavaliere e il Senatur erano riusciti a mantenere, malgrado il giudizio sul governo Monti li avesse separati. Non a caso solo due settimane fa si erano incontrati, tentando ancora di progettare il futuro, come se il presente fosse una parentesi.

Che sia cambiato tutto, lo si è intuito dal modo in cui Berlusconi ha affrontato l'ufficio di presidenza del Pdl. A colpire non è stato il silenzio sulle avversità giudiziarie di Bossi, quanto il ragionamento svolto sulla legge elettorale, l'apertura di credito alla riforma del sistema di voto che modificherebbe il volto della politica italiana. È da vedere se in Parlamento si troverà un accordo, comunque — secondo il Cavaliere — «senza l'appoggio di Casini» il Porcellum consegnerebbe la vittoria al centrosinistra, che sta «otto punti avanti»: un vantaggio a suo giudizio incolmabile, anche se il centrodestra si accordasse con Montezemolo «che si sta organizzando sul territorio» e a cui Berlusconi accredita un «cinque per cento» di consensi.

C'è una combinazione di realismo politico e di omissis nell'analisi dell'ex premier, che nel meccanismo elettorale al centro della trattativa intravede per il Pdl la possibilità di diventare un partito «incontournable», una forza cioè che nei nuovi assetti sarebbe determinante, di cui non si potrebbe fare a meno. Così il Cavaliere marca la cesura dal Senatur, consapevole che da oggi la Lega non sarà più un alleato gestibile, perché nel dualismo tra Bossi e Maroni la magistratura si è inserita in modo determinante. Berlusconi sembra perciò trarne le conseguenze, immaginando per sé nello scenario politico quel ruolo di «incontournable» che il capo del Carroccio non può più garantirgli, e che il governo Monti può invece favorire.

Ieri è finita un'era, ma è evidente che nella Lega stava già cambiando tutto. Da tempo Maroni aveva preso a lavorare per un «regime change» nel movimento padano, e la sua rivoluzione morbida aveva un obiettivo: porre «Bossi nel Pantheon» e detronizzare la sua corte. L'offensiva iniziò l'estate scorsa, quando rivelò un «consiglio» che nel lontano '94 gli aveva dato l'allora capo della polizia, Parisi: «Appena entrai per la prima volta al Viminale, il prefetto mi disse che "per avere vita lunga in politica, bisogna stare lontani dai soldi". Io penso che oltre al rinnovamento serva pulizia, da applicare senza furori giacobini ma senza guardare in faccia nessuno». Sembrò un messaggio rivolto agli alleati del Pdl, in realtà era un segnale ai compagni di partito, un avvertimento per quel bilancio della Lega che aveva letto e che gli era parso «poco chiaro»: «Non capisco, dove sono quei fondi in attivo che vedo certificati nel rendiconto?».

Sollevando la questione morale, Maroni diede sostanza alla manovra politica nel Carroccio. Dopo la crisi del governo Berlusconi era convinto — al contrario di Bossi e Calderoli — che Monti sarebbe arrivato fino al 2013. Forte di questa valutazione, diversa rispetto agli altri due uomini forti della Lega, chiese ed ottenne le assise di partito sul territorio. È chiaro che se ci fossero state le elezioni anticipate, il Senatur avrebbe potuto modellare le liste a proprio piacimento, ma saltata la prospettiva delle urne, «i congressi cambieranno il volto del nostro movimento», spiegava giorni fa Maroni, soddisfatto.

L'ex ministro dell'Interno lavora su due fronti: celodurista in Padania, mostra il proprio volto moderato in Italia, ed ha avviato una revisione ideologica del Carroccio. Il discorso pronunciato all'Università dell'Insubria di Varese — per quanto sia passato sotto silenzio — è stato emblematico: «All'inizio la Lega veniva percepita come una forza xenofoba e razzista. Non nascondo che ci abbiamo un po' marciato, dopo aver scoperto che aumentavamo i consensi. Poi però si è esagerato e io mi sono spesso dissociato da affermazioni che non condividevo».

È l'inizio di un cambio di rotta culturale, a cui va aggiunta l'operazione politica incardinata alle Amministrative con Tosi a Verona, «la sede del nostro laboratorio», secondo Maroni: «Vogliamo dimostrare di saper raccogliere i voti dei moderati, di elettori cioè che non sono leghisti ma che possono votare per un leghista». Resta da dimostrare se il Carroccio sia in grado di intercettare quel consenso e di catalizzare il fronte antimontiano al Nord. Berlusconi ancora ieri sosteneva che «nei sondaggi la Lega è in sofferenza dopo la rottura con noi». La contromossa organizzata nelle scorse settimane, insieme a Bossi, è parsa l'ultima trincea, spazzata ieri dall'inchiesta della magistratura.

Così l'elogio della riforma elettorale è diventato l'epitaffio di un'era. Ma non è detto che in futuro Pdl e Lega siano destinati a restare divisi. Proprio l'imprinting che Maroni vuol dare al Carroccio potrebbe aprire un nuovo ciclo nel fronte moderato, magari con «il cavallo di razza Alfano», magari con un'altra legge elettorale, «a me sta bene quasi tutto», dice l'ex titolare del Viminale.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 8/9
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Bisognerà vedere se e in che modo il movimento resisterà al ciclone giudiziario, di certo Bossi è destinato ormai «al Pantheon». Era stato profetico il Senatur qualche anno fa, quando — parlando del federalismo — aveva avvertito i suoi dirigenti sul proprio destino: «Sappiate che sono i Che Guevara a fare le rivoluzioni, ma sono i Fidel Castro che le governano». Se poi i «Che Guevara» tengono famiglia...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1994 è l'anno dell'alleanza Berlusconi-Bossi. I partiti vanno al voto e vincono

«Regime change»

Già da tempo Maroni aveva preso a lavorare per un «regime change» all'interno del movimento padano

La cesura

L'ex premier marca la cesura dal Senatur, consapevole che la Lega non sarà più un alleato gestibile

Incontri

Due settimane fa l'ultimo incontro tra i due leader per tentare ancora di salvare un accordo

Maroni: dobbiamo fare pulizia
E il Cavaliere difende il Senatur

TUTTO COMPRESO.
Minuti, SMS, Internet
BLACKBERRY® CURVE™ 9360
a 19 €/mese

Ma tra Silvio e l'amico Umberto si spezza il filo dell'intesa politica

L'amarezza del leader
«Devo difendermi
attaccano la famiglia»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

» **I debiti dello Stato** Marcegaglia: siamo strozzati dal credit crunch e dai ritardi della pubblica amministrazione

Pagamenti alle imprese, sì al credito riscosso in banca

ROMA — Il nome tecnico è cessione «pro solvendo» del credito. E l'obiettivo è dare un po' di fiato alle aziende, spesso costrette ad aspettare mesi con il cappello in mano prima di essere pagate dalla pubblica amministrazione. Un'impresa che aspetta i soldi dovuti da un ministero o da una regione per un appalto o una fornitura potrà cedere il suo credito a una banca. A questo punto l'azienda otterà subito i soldi dalla banca che a sua volta si rifarà sulla pubblica amministrazione. Anche cedendo il credito, però, sarà l'azienda a garantire sulla solvibilità della pubblica amministrazione. E questo perché con la formula del «pro solvendo» il cedente resta responsabile di eventuali inadempienze. Il meccanismo è previsto da un emendamento al decreto legge sulle semplificazioni fiscali approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato e firmato dai due relatori Antonio Azzollini (Pdl) e Mario Baldassari (Terzo Polo). Prima che questa strada diventi davvero percorribile il percorso è però ancora lungo.

«Pro solvendo»

Scontando il credito in banca l'azienda ottiene il prestito ma sarà comunque garante di eventuali inadempienze del debitore

Oggi il decreto sulle semplificazioni fiscali potrebbe essere approvato dal Senato, poi dovrà passare alla Camera. Una volta arrivata la conversione in legge servirà poi un decreto del ministero dell'Economia per stabilire tempi, modalità di applicazione e ultimi dettagli. In ogni caso si tratta di un'inversione di tendenza rispetto al passato. Solo in questa legislatura, e cioè a patire dal 2008, la stessa soluzione era stata proposta quattro volte. Ma era stata sempre stoppata per il timore che avrebbe avuto un impatto negativo sull'equilibrio dei conti pubblici. Stavolta, invece, è arrivato il parere positivo del governo e anche della Ragioneria generale dello Stato. Insieme al via libera per un altro emendamento dei relatori che va sempre nella stessa direzione e che sblocca un miliardo di euro per consentire agli enti locali di pagare i loro debiti. Soldi che alla fine andranno sempre alle imprese e che vengono presi dal fondo speciale per la reiscrizione dei residui passivi, cioè le spese impegnate ma non ancora pagate.

Non è un caso che proprio mentre l'emendamento veniva approvato, sempre al Senato ma due piani più sopra Confindustria lanciava il suo ennesimo allarme sulle imprese strozzate sia dai ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni sia dal cosiddetto credit crunch, cioè la stratta del credito. I numeri sono quelli letti in commissione Industria da Elio Schettino, direttore dell'area finanza di Confindustria. Nel 2011 per ottenere un pagamento dalla pubblica amministrazione le aziende italiane hanno dovuto aspettare in media 180 giorni. Sei mesi. Solo nel 2009 i mesi di attesa erano quattro più spiccioli, 128 giorni. «In altre economie — spiega Schettino — avviene il contrario: i tempi di pagamento della pubblica amministrazione si sono ridotti in Francia a 64 giorni (da 70), in Germania a 35 giorni (da 40)».

Come per contagio, oltre che per effetto della crisi generale, pure i pagamenti tra imprese sono diventati più lunghi, passando dagli 88 giorni del 2009 ai 103 dell'anno scorso. Anche sul credito i numeri sono da nuvoloni grigi. I prestiti alle imprese si sono ridotti a gennaio dello 0,1%, dopo il -1% di dicembre e il -2% di novembre. Anche perché negli ultimi mesi il tasso di interesse pagato dalle aziende è salito fino al 4,1% di gennaio, quasi un punto in più rispetto al 3,2% del giugno 2011. «Il perdurare di questa situazione suscita forti preoccupazioni perché — ha detto il direttore dell'area finanza di Confindustria - la carenza di credito è uno dei principali fattori di freno alle imprese italiane». Proprio ieri Unicredit e Sace Fct — società di factoring del gruppo Sace, che opera nel settore dell'assicurazione del credito — hanno firmato un accordo che mette 500 milioni di euro a disposizione delle piccole e medie imprese in difficoltà per i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. L'obiettivo è arrivare a sbloccare complessivamente un miliardo di euro.

Fondi agli enti locali

Sbloccato un miliardo per consentire agli enti locali di pagare i debiti con le aziende fornitrici

L. Sal.
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 per cento è il **tasso d'interesse** medio pagato dalle imprese per i prestiti bancari secondo le stime di Confindustria: un punto in più rispetto a giugno scorso. E i prestiti tendono a ridursi ancora

6 mesi. Il ritardo medio nei **tempi di pagamento** della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese che erogano servizi allo Stato o agli enti locali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 17
Foglio 1 / 2

ALIQUOTE E SCADENZE: LE REGOLE DELL'IMU

I Comuni stabiliranno la percentuale definitiva di prelievo entro fine settembre

I commercianti che sperano di rifarsi a Natale di un'annata che finora si è prospettata orribile per i consumi rischiano di rimanere delusi: c'è infatti il pericolo concreto che le tredicesime non saranno destinate agli acquisti ma serviranno in buona parte per pagare l'Imu. Con gli emendamenti al decreto semplificazione approvati ieri dalle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato, famiglie e imprese i conti reali con la nuova imposta immobiliare che sostituisce l'Ici potranno farli solo in autunno. Entro il prossimo 18 giugno i contribuenti invece sono chiamati a pagare solo un acconto, pari alla metà del tributo che si otterrebbe se si applicassero aliquote e detrazioni indicate come standard dal decreto Salva Italia dello scorso dicembre.

L'acconto Siccome la scadenza di giugno è quasi dietro l'angolo, cominciamo a occuparci di questa. Gli immobili urbani sono divisi in due categorie: la prima è costituita dalle abitazioni principali, e con l'espressione si intende la casa in cui il contribuente ha la propria residenza fiscale; la seconda è invece composta dalle case in cui non si ha residenza e dagli immobili non residenziali (uffici, laboratori, negozi, fabbriche eccetera). I box stanno a mezzo del guado: se sono pertinenziali a un' abitazione principale le sono assimilati (ma il beneficio può riguardare una sola unità), altrimenti seguono le regole degli immobili non residenziali. L'aliquota di riferimento per le abitazioni principali è pari allo 0,4% sulla rendita catastale originaria rivalutata del 5% e moltiplicata per 160. Dalla somma così ottenuta si detraggono 200 euro più altri 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni se residente nella stessa abitazione. L'aliquota standard per gli altri immobili è dello 0,76% calcolato senza nessuna ulteriore detrazione e su una base imponibile che si ottiene: a) per le case e i box effettuando lo stesso calcolo indicato sopra per le abitazioni principali; b) per i negozi aumentando la rendita del 5% e moltiplicando il risultato per 55; c) per gli uffici e i laboratori aumentando la rendita del 5% e moltiplicando il risultato per 80. L'acconto di giugno sarà pari alla metà dei risultati così ottenuti. Il calcolo di per sé non è complicato ma il meccanismo appare oggettivamente farraginoso. Per conoscere la rendita catastale su cui effettuare il computo basta però disporre di una dichiarazione dei redditi in cui si sia già indicato l'immobile: nel 730 il riferimento è il rigo B1 (dove la rendita è indicata senza rivalutazione del 5%), nel modello Unico invece il punto di partenza è il rigo RB1, dove però la rendita indicata ingloba anche la rivalutazione del 5%.

A fine anno Il problema vero sta nel fatto che, con l'emendamento approvato ieri, le aliquote definitive dell'Imu, quelle cioè che serviranno per il saldo di fine anno, saranno conosciute solo a settembre. Il Governo infatti ha previsto un gettito complessivo di oltre 21 miliardi di euro dall'imposta, ma solo a luglio, sulla base degli introiti degli acconti, potrà rimodulare le aliquote in modo da conseguire l'obiettivo prefissato; entro la fine dell'estate l'esecutivo varerà le regole definitive e solo successivamente le amministrazioni municipali potranno adottare (termine ultimo il 30 settembre) le delibere. Nell'emendamento di ieri, in realtà, si stabilisce che il governo potrebbe prendere tempo addirittura fino a dicembre ma in realtà dovrà agire prima per permettere ai Comuni di formulare le delibere.

Il decreto Salva Italia lascia un discreto margine di manovra ai Comuni, che possono far variare le aliquote per l'abitazione principale dallo 0,2 allo 0,6%, mentre l'oscillazione per gli altri immobili può andare dallo 0,46 all'1,06%, con possibilità di scendere allo 0,4% per gli immobili locati e per quelli posseduti dalle persone giuridiche. Questo scenario potrebbe però cambiare radicalmente perché le modifiche potrebbero essere rilevanti. Nella tabella è stato calcolato l'acconto dovuto per le varie tipologie di immobile a giugno, ipotizzando tre scenari: l'adozione da parte del Comune dell'attuale aliquota standard, la scelta di un prelievo minimo (ipotesi peraltro molto improbabile), l'adozione di una tassazione più penalizzante.

Se si ipotizza una casa con rendita originaria di 1000 e con le caratteristiche dell'abitazione principale un proprietario senza figli dovrà sicuramente pagare entro il 18 giugno 236 euro; a dicembre la sua situazione potrò invece variare molto: se il Comune scegliesse di tassargli la casa allo 0,2% maturerà un credito di imposta di 100 euro; se invece adotterà l'aliquota dello 0,6% il contribuente dovrà versare altri 572 euro. In definitiva nella pianificazione del budget della famiglia del nostro proprietario tipo c'è un'incognita di 672 euro, quelli che dividono il tributo minimo da quello massimo. E il divario potrebbe anche aumentare con le nuove regole che saranno varate a fine estate.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,4%

sulla rendita catastale è l'aliquota di riferimento rivalutata del 5% e moltiplicata per 160.

Gli enti locali possono far variare le aliquote tra 0,2 e 0,6%

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 17
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Quanto costerà l'Imu

L'abitazione principale

Dalla rendita all'Imu*	Proprietario senza figli	con 1 figlio	con 3 figli
Acconto giugno	236	211	161
Con aliquota 0,2%	-100	-125	-161
Spesa totale	**136**	**86**	**0**
Con aliquota 0,4%	236	211	161
Spesa totale	**472**	**422**	**322**
Con aliquota 0,6%	572	547	497
Spesa totale	**808**	**758**	**658**

*si ipotizza un immobile con rendita catastale originaria di 1.000 euro

Gli altri immobili

Rendita catastale originaria di 1.000 €	Seconde case e box**	Negozi	Uffici
Acconto giugno	639	220	319
Con aliquota 0,5%	201	69	101
Spesa totale	**840**	**289**	**420**
Con aliquota 0,76%	639	220	319
Spesa totale	**1.278**	**440**	**638**
Con aliquota 1%	1.041	358	521
Spesa totale	**1.680**	**578**	**840**

**se il box è pertinenziale a un'abitazione principale ne segue il trattamento fiscale; l'agevolazione vale per un solo box

Negozi

Rendita originaria dell'immobile (in €)	Imu con aliquota standard (0,76%)
250	**110**
500	**219**
750	**329**
1.000	**439**
1.250	**549**
1.500	**658**
1.750	**768**
2.000	**878**
2.500	**1.097**
3.000	**1.317**
3.500	**1.536**
4.000	**1.756**
4.500	**1.975**
5.000	**2.195**

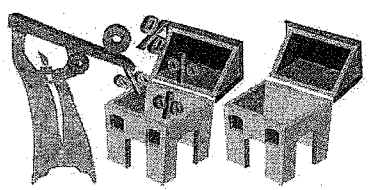
Uffici e laboratori

Rendita originaria dell'immobile (in €)	Imu con aliquota minima 0,4%***	0,46%	Imu con aliquota standard 0,76%	Imu con aliquota massima 1,06%
250	**84**	**97**	**160**	**223**
500	**168**	**193**	**319**	**445**
750	**252**	**290**	**479**	**668**
1.000	**336**	**386**	**638**	**890**
1.250	**420**	**483**	**798**	**1.113**
1.500	**504**	**580**	**958**	**1.336**
1.750	**588**	**676**	**1.117**	**1.558**
2.000	**672**	**773**	**1.277**	**1.781**
2.500	**840**	**966**	**1.596**	**2.226**
3.000	**1.008**	**1.159**	**1.915**	**2.671**
3.500	**1.176**	**1.352**	**2.234**	**3.116**
4.000	**1.344**	**1.546**	**2.554**	**3.562**
4.500	**1.512**	**1.739**	**2.873**	**4.007**
5.000	**1.680**	**1.932**	**3.192**	**4.452**

***Si può applicare agli immobili affittati e a quelli posseduti da soggetti Ires

C.D.S.

La guida alle aliquote



L'incognita dell'Imu: potrebbe costarci parte della tredicesima

di GINO PAGLIUCA

C'è il pericolo che le tredicesime non saranno destinate agli acquisti ma serviranno in buona parte per pagare l'Imu. I conti reali con la nuova imposta si potranno fare solo in autunno.

A PAGINA 17

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le stime dell'Anci ridimensionano il gettito di 21,4 miliardi previsto dal governo per quest'anno

Tasse sulla casa sovrastimate, rosso di 1 miliardo ai Comuni

VALENTINA CONTE

ROMA — Un buco da un miliardo. Una voragine nei bilanci dei Comuni che in autunno potrebbe mettere a rischio stipendi, servizi, investimenti. E costringere molti sindaci ad alzare ancora le tasse locali. All'origine della falla, un gettito dell'Imu sovrastimato. Il governo conta di recuperare 21,4 miliardi quest'anno (3,2 dalla prima casa, 18 sul resto), i sindaci un miliardo in meno. «La coperta è corta», avverte Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci. «A settembre non solo le aliquote Imu schizzeranno verso il limite massimo, ma se non dovesse bastare i sindaci avranno solo due strade per far fronte alla crisi di liquidità: aumentare addizionali, Tarsu, imposte di soggiorno, oppure sforare il patto di stabilità. E addio crescita».

Il grido d'allarme dell'Associazione dei Comuni italiani è solo la punta del disagio che si avverte in questi giorni nelle comunità locali. I sindaci, fino all'emendamento di lunedì notte, non sapevano neanche cosa mettere nei bilanci di previsione, visto che i tagli dei trasferimenti sono stati già decisi in base alle stime del governo sul gettito Imu (le due voci si compensano: più entrate locali, meno statali). Stime ancora non ufficiali, lo saranno a breve (quelle Comune per Comune), che gli enti locali considerano però troppo generose e dunque i relativi tagli ai trasferimenti insostenibili. Consentire il pagamento del 50% dell'Imu a giugno sulle aliquote base (4 e 7,6 per mille su prime e seconde case), restituisce certezze a Caf e contribuenti, ma non risolve il problema. I Comuni avranno tempo fino al 30 settembre per decidere di maggiorare quelle aliquote (del 2 e 3 per mille, rispettivamente) e quasi sicuramente lo faranno spingendole al massimo. Ma i conti rischiano di non tornare comunque. «Avremo sei mesi di crisi di liquidità che saranno compensati solo in parte dal conguaglio dell'Imu a dicembre», spiega Rughetti. «Mancherà ancora un miliardo di euro. Alcuni Comuni andranno sott'acqua, non sapranno come pagare gli stipendi e rifare le strade, a meno che il governo decida di ridurre il taglio ai trasferimenti per evitare altri salassi locali».

Tra l'altro, potrebbe spuntare anche un secondo "buco". L'aliquota del 7,6 per mille per le seconde case, fissata dal Salva-Italia di dicembre, doveva garantire il gettito della vecchia Ici più l'Irpef sugli immobili non utilizzati. Ma, secondo i calcoli dell'Anci, quell'equivalenza è possibile solo con un'aliquota all'8,1 per mille. Una differenza che vale 600 milioni. E che incide sui conti pubblici, visto che la metà dell'Imu sulle seconde case va dritta nelle casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E POLITICA

Il fisco

Evasione, salta la black list dei commercianti
Imu più leggera su agricoltura e fabbricati rurali

Tasse sulla casa sovrastimate, rosso di 1 miliardo ai Comuni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MF

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

PASSA LA NORMA DEL DL FISCALE CHE DÀ LA POSSIBILITÀ DI CEDERLI CON CLAUSOLA PRO SOLVENDO

Un altro bluff sui debiti della Pa

Le imprese per vendere il credito dovranno garantire alle banche la solvibilità dello Stato. Intanto salta la black list degli evasori

DI ANDREA BASSI

Più che un gioco di specchi, ormai è un continuo arrampicarsi sui medesimi. E tutto per non far emergere un debito dello Stato, per ora tenuto fuori dal bilancio pubblico in quanto qualificato ai fini Eurostat come commerciale, che secondo le stime più attendibili sfiora i 100 miliardi. Ieri in Senato, dove è in discussione il decreto di semplificazione fiscale, è stata approvata l'ennesima norma che, almeno a parole, dovrebbe aiutare le imprese a rientrare di una parte dei loro immensi crediti verso lo Stato. L'articolo estende la possibilità, già prevista per gli enti locali, di certificazione e cessione dei crediti, anche alle amministrazioni statali. Ma il trasferimento del credito nei confronti dello Stato, precisa la norma, potrà avvenire anche pro solvendo. Significa che la banca nel caso in cui non incassi i soldi nei tempi stabiliti, potrà chiederli direttamente all'impresa che poi dovrà rivalersi sullo Stato. Una soluzione che per esempio, non piace a Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, una delle categorie che più lamentano i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Per Buzzetti si tratta di una norma «che scarica tutti gli oneri e le responsabilità sulle imprese», senza considerare che questa soluzione «va contro i propositi, che il governo ha pubblicamente manifestato, di voler trovare risposta al grave problema dei ritardati pagamenti». Con la cessione pro solvendo, insomma, il compito più difficile, quello della riscossione rimane in capo alle imprese. Così facendo, tuttavia, il governo è riuscito ad andare incontro alle indicazioni della Ragioneria generale dello Stato, preoccupatissima che Eurostat possa riqualificare il debito commerciale in debito finanziario, facendo emergere, come detto, altri 100 miliardi di stock attualmente fuori bilancio. Nella relazione che accompagna l'emendamento approvato ieri, Mario Canzio ha assicurato che «l'istituto della certificazione non è suscettibile di generare crediti ulteriori rispetto a quelli già esistenti» e che «dalla certificazione non deriva, di per sé, alcuna ristrutturazione delle posizioni debitorie oltre il termine temporale di 12 mesi». Dunque, ha aggiunto ancora Canzio, l'allargamento della certificazione dei crediti verso le amministrazioni statali non determina la trasformazione dei debiti commerciali in debiti finanziari. Pertanto, si legge nella relazione, la norma non determina effetti finanziari. Il che, tradotto, significa che risorse aggiuntive per saldare i propri debiti il governo non ha intenzione di stanziarne. Le imprese potranno anche trasferirli alle banche garantendo a queste ultime il pagamento, ma lo Stato procederà al saldo delle fatture con i suoi tempi. Lunghi, ovviamente. Per ora, dunque, gli unici fondi per il pagamento dei debiti commerciali, sono quelli stanziati con il decreto liberalizzazioni. Ma anche qui c'era, per così dire, il trucco. Dei circa 6 miliardi di euro messi sul piatto dal governo, solo 2 miliardi sono effettivamente costituiti da risorse fresche con l'emissione di Bot e Btp. Il resto arriverà dalla contabilità 1778 dell'Agenzia delle entrate, quella dove transitano i soldi per i rimborsi di imposta ai contribuenti. Una partita di giro, insomma.

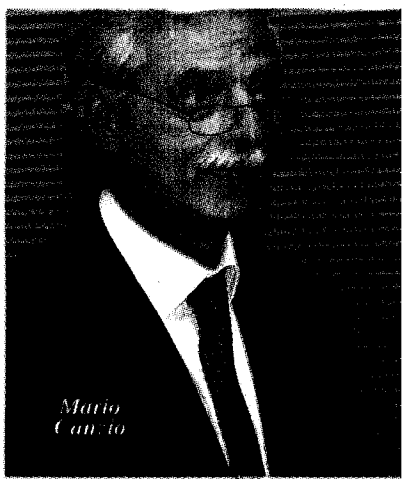
La giornata di ieri nelle Commissioni finanze e bilancio del Senato, dove era in discussione il decreto fiscale, è stata particolarmente movimentata. Uno dei due relatori, Mario Baldassarri di Fli, ha annunciato un esposto contro la Ragioneria generale dello Stato, accusandola di «palesi falsi e giudizi politici» nelle note inviate alle Commissioni sugli emendamenti presentati dal suo gruppo e che contenevano norme per l'abbassamento della pressione fiscale. Dichiarazioni che hanno scatenato un putiferio, con la Lega Nord che ha subito chiesto un chiarimento al governo.

Durante l'iter in Commissione, comunque, sono state corrette alcune norme che nei giorni scorsi avevano scatenato un lungo dibattito. Come, per esempio, quella sulle black list degli evasori che affidava all'Agenzia delle entrate il compito di effettuare accertamenti prioritari sui commercianti che erano stati segnalati ripetutamente e in forma non anonima per la mancata emissione degli scontrini fiscali. Un dietrofront accolto con soddisfazione dalla Confcommercio. «La riformulazione della previsione del decreto fiscale circa l'elaborazione, ai fini della pianificazione degli accertamenti, di liste selettive di contribuenti interessati da segnalazioni non anonime di violazioni degli obblighi di emissione di ricevuta o scontrino fiscale», hanno spiegato i commercianti in una nota, «costituisce un utile avanzamento di un rafforzato impegno per il contrasto e il recupero dell'evasione, che si sviluppi in un quadro di giuste garanzie per i contribuenti in regola». Infine è slittato di un mese (fino a giugno) l'obbligo per le amministrazioni di non versare in contanti pensioni e stipendi oltre i 1.000 euro. (riproduzione riservata)

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



Un altro bluff sui debiti della Pa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Libero
Quotidiano
Data 04-04-2012
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

VIENE GIÙ LA LEGA

Tre Procure indagano il tesoriere del Carroccio: «Soldi pubblici usati per sovvenzionare la famiglia di Bossi e Rosy Mauro». È l'epilogo di una situazione opaca creata dopo la malattia del leader. Che ora deve lasciare. O la sua creatura morirà

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Umberto Bossi è sopravvissuto alla malattia che lo colpì sette anni fa, ma non sappiamo se la Lega sopravvivrà a lui. Infatti, salvatosi dall'ictus, il leader del Carroccio non ha fatto quello che sarebbe stato giusto fare, ovvero un passo indietro, affinché qualcun altro prendesse il suo posto alla guida del partito. Alla scelta più logica e ovvia il Senatur ha preferito quella più difficile e pericolosa. Ma rimasto al vertice, nonostante la sua tempra e la sua lucidità fossero fiaccate dal brutto colpo, Bossi si è fatto circondare da un clan di pretoriani. Un gruppo di famiglia ma non solo, che lo ha sostenuto e servito, e in cambio lo ha preso in ostaggio. In suo nome molte carriere sono state costruite durante questi anni e molte operazioni sono state compiute. Non sappiamo se davvero tutte nell'interesse della Lega e del federalismo. (...)

(...) La nostra non è una condanna preventiva perché per chiunque vale la presunzione d'innocenza. Dunque, anche per Francesco Belsito, indagato contemporaneamente da tre procure, bisognerà attendere la pronuncia definitiva della magistratura. Ciò nonostante, appare evidente che il tesoriere della Lega era del tutto inadeguato a ricoprire il ruolo che gli era stato affidato. Non soltanto per le carenze dal punto di vista tecnico che certo non testimoniavano di una sua competenza in materia amministrativa, ma anche per una serie di piccoli incidenti che ne avevano minato la reputazione. La storia delle lauree tarocche, ovvero di titoli di studio di dubbia provenienza, non è di ieri. A svelarla, già un paio di anni fa, fu il *Secolo XIX* di Genova, la città in cui Belsito è nato. Una macchia che non prova nulla, di sicuro non l'attitudine a truffare lo Stato o a finanziare illecitamente i partiti, ma dà l'immagine di persona poco attendibile, non molto disposta a presentarsi in maniera trasparente. Anche se una laurea conseguita in università esotiche non dimostra ciò di cui oggi Belsito è accusato, la Lega avrebbe dovuto riflettere prima sulla figura del suo cassiere, controllando meglio le operazioni finanziarie da lui compiute e la disinvolta gestione dei fondi ottenuti dallo Stato. Infatti, se le responsabilità penali sono personali, quelle politiche sono dei dirigenti del Carroccio. Prima la storia delle lauree, poi quella dei soldi investiti in Tanzania, a Cipro e in Norvegia, la stessa per cui oggi il segretario amministrativo è finito nei guai. I milioni spediti all'estero per sfuggire al default dell'Italia - così ha successivamente spiegato Bossi - sono una vicenda che puzza di bruciato a distanza di chilometri. Un partito che specula con investimenti esteri ad alto rischio, mentre dice di voler difendere le piccole e medie imprese della Padania, non può essere cosa da passare sotto silenzio. Perché dunque, mesi fa, quando si scoprì la faccenda, quasi nessuno dei vertici leghisti prese pubblicamente le distanze o pretese si facesse chiarezza fino in fondo? Perché non fare una battaglia aperta, in nome della trasparenza e di quella moralità che giustamente si reclama dalla pubblica amministrazione e dallo Stato centrale?

Naturalmente non ci sfugge la particolare condizione della Lega in questi anni. Un partito leninista, dove il leader è il capo assoluto e ha potere di vita e di morte sulle carriere politiche dei suoi seguaci. Ma dove, al tempo stesso, il leader ha un'autonomia ridotta a poche ore della giornata, causa malattia, e dove tutto il potere è in mano ai suoi pretoriani. Un cerchio magico, ma sarebbe più appropriato chiamarlo un cordone sanitario, che ha sì conservato al vertice Umberto Bossi, usandolo come un'icona, ma di fatto è subentrato a lui nella gestione del potere. Non è un caso che la carriera di Francesco Belsito come segretario amministrativo coincida proprio con la malattia del leader leghista. Da portaborse del liberale Alfredo Biondi, nel 2003 il tesoriere ora indagato salì sul Carroccio e rapidamente gli fu affidata la cassa. I magistrati ora dicono che le irregolarità iniziano da lì. I

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero
Quotidiano
Data 04-04-2012
Pagina 1
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

soldi servivano per il partito, ma anche per i familiari di Bossi. Spese politiche e spese personali, tutto gestito allo stesso modo.

Non sappiamo quale sarà l'esito dell'inchiesta appena avviata, né quali saranno i contraccolpi dell'indagine sugli elettori leghisti. Una cosa però è certa. Se si vuole ristabilire l'immagine del partito, non è sostenendo la tesi del complotto che si raggiunge l'obiettivo. I giudici non amano la Lega per molte ragioni. Tuttavia, se esiste una strada per preservare gli ideali che furono di Umberto Bossi, questa passa necessariamente attraverso la pulizia e la chiarezza. Prevedendo anche un passo indietro: quello del leader malato.

Ps. Nell'ordinanza con cui hanno disposto le perquisizioni, per spiegare i traffici di Francesco Belsito i pm scrivono di esborsi in contante o con assegni circolari o attraverso contratti simulati. E annotano: tali atti di disposizione, in ipotesi non riconducibili agli interessi del partito e contrari ai suoi vincoli statutari, hanno carattere appropriativo. Tradotto, significa che il tesoriere li usava per la famiglia. Per la Procura di Milano i conti dei partiti politici devono essere rendicontati in modo dettagliato, in maniera del tutto simile a quella delle società commerciali. Giusto, finalmente si fa luce sui bilanci dei partiti. Ma perché per la casa di Montecarlo e per il bilancio di An la procura di Roma sostenne esattamente il contrario, scrivendo che nella svendita dell'appartamento monegasco non c'era reato in quanto i partiti sono associazioni private? Due pesi e due misure? Due sentenze e due procure? Forse che qui c'è di mezzo un puzzone leghista e nell'affare in Costa Azzurra la terza carica dello Stato? Quanto ci piacerebbe saperlo.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

La malattia del capo ha ucciso la Lega

Indebolito dal malore del 2004, il Senatur è stato circondato da pretoriani che pian piano hanno preso il potere e favorito personaggi inadeguati come Belsito. Per salvare il partito, Umberto deve cedere il passo a un nuovo leader

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE RAPPORTI24/TERRITORI

Settimanale

Data 04-04-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

«I finanziamenti vanno assegnati agli enti locali»

Per il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, l'idea della Regione è una soluzione interessante

di **Vera Viola**

«Il blocco dei fondi europei è un'eresia: abbiamo enti locali in ginocchio per i tagli ai finanziamenti del governo e risorse europee che non si spendono per mancanza di cofinanziamento o perché bloccate dal patto di stabilità. Interessante la soluzione proposta dal governatore Caldoro di istituire un fondo di garanzia da porre sotto la regia nazionale, ma possono esserci anche altre soluzioni. Io stesso ho avanzato una proposta in merito».

Si arrovella sulla questione dei fondi per lo sviluppo il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, da dieci mesi a Palazzo San Giacomo.

Qual è la sua proposta per uscire dall'impasse?

È semplice: perché non assegnare direttamente ai comuni le risorse che la regione dovrebbe trasferire a essi in quanto soggetti attuatori? In questo modo eviteremmo vincoli burocratici e di bilancio regionale.

E cosa ne è stato della sua proposta?

Apprezzata, a quanto sembra, in tutte le sedi, ma per ora ferma. Con le istituzioni campane lavoriamo in sintonia, mossi tutti da uno spirito di intensa collaborazione. Ma è il governo che deve sciogliere questi nodi. Per ora si è occupato dell'emergenza, ora deve invertire la marcia.

A Napoli è stata invertita la marcia?

E sotto gli occhi di tutti. In dieci mesi abbiamo reso la città più normale: senza rifiuti in strada, con una immagine tornata positiva, con progetti avviati su trasporti, interventi di riqualificazione, valorizzazione del centro e delle periferie.

Partiamo dai rifiuti, sindaco. È vero che la città è più pulita, ma l'emergenza è sempre in agguato: il sistema resta fragile.

Come dimenticare che nove mesi fa eravamo nel pieno di un dramma che si trascinava da quindici anni con grande spreco di risorse? E come non accorgersi che oggi, con pochi soldi, dopo i tagli dei governi (quello attuale e quello precedente) per 350 milioni, abbiamo ripulito Napoli? Abbiamo due accordi con l'Olanda che giudichiamo utili. A breve bandiremo la gara per l'impianto di compostaggio e dopo quella per un digestore anaerobico. Attendiamo lo sblocco della procedura d'infrazione europea per destinare altre risorse alla raccolta differenziata, che in alcune aree è a livelli record. Diciamo ancora no all'inceneritore: pensiamo che aree colpite sotto il profilo ambientale non debbano pagare più. E poi la Campania ne ha uno e ci basta!

Pensiamo allo sviluppo. Le imprese segnalano tra i loro primi problemi i ritardi della pubblica amministrazione nei pagamenti: il comune di Napoli oggi paga anche con due anni di ritardo.

Stiamo studiando due interventi. Il bilancio di previsione farà riferimento a un accordo tra comune e banche per la cessione di alcuni crediti a queste, assistiti da garanzia sul patrimonio immobiliare dell'ente. L'altro intervento, proposto dall'Anci, è quello che a livello nazionale dovrebbe coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti per anticipazioni dei pagamenti.

Quali progetti metterete in campo per creare opportunità di business?

Prima di tutto è importante il metodo adottato: anche con le imprese abbiamo instaurato un clima di intensa collaborazione, grazie al quale abbiamo già lavorato a progetti come il piano rifiuti oppure la Coppa America ormai alle porte. E con Unione industriali e Associazione costruttori abbiamo avviato numerosissimi tavoli di lavoro: su Bagnoli, Napoli Est, lo stadio Collana e il nuovo stadio, lo sblocco del Centro direzionale, sull'area del cinodromo. Insomma, Napoli è già un cantiere.

Un cantiere impone controlli di legalità, visti gli scandali che scoppiano in tutta Italia e vista anche la peculiarità dell'area.

Questa è la priorità. Stiamo molto attenti e dovremo farlo sempre di più. Non è un caso che abbiamo come capo di gabinetto un colonnello dei carabinieri come Attilio Auricchio e un magistrato come Giuseppe Narducci nel ruolo di assessore alla legalità. Ci vogliono regole chiare, meno burocrazia e molta trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida della legalità
Per il sindaco Luigi De Magistris, la politica del fare e del costruire richiede controlli costanti sull'operato e misure di sicurezza stringenti, nell'interesse del bene comune

CITTÀ CANTIERE
In un clima di collaborazione con istituzioni locali e imprese avviati tavoli di lavoro e progetti su numerose aree: presto anche le gare e l'avvio di nuovi lavori

Comune di Napoli. Luigi De Magistris è sindaco di Napoli dal 30 maggio 2011. Ha 43 anni ed è laureato in Giurisprudenza. Nel 1993, a 26 anni, ha superato il concorso in magistratura. Dal 2003 al 2008 è stato pm a Catanzaro. Nel 2009 è stato eletto parlamentare europeo come indipendente dell'Italia dei Valori, ottenendo 500mila voti. In Europa ha rivestito il ruolo di presidente della Commissione controllo dei bilanci

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVENTO

Nella Pa la riforma pesa di più

di **Linda Lanzillotta**

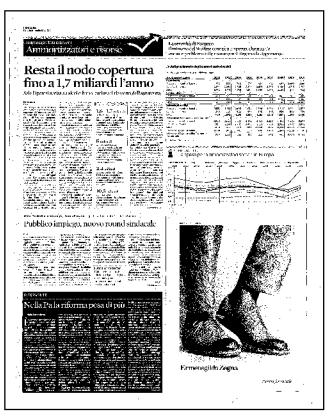
È davvero stupefacente che sindacati e ministro della Pubblica amministrazione, con pari convinzione ed energia, si siano affannati in questi giorni a sostenere che l'accordo sul mercato del lavoro non si applica al settore pubblico. L'interrogativo lo avevamo già posto nelle settimane scorse al ministro di cui non comprendevamo la totale estraneità dal tavolo della trattativa. Come se fosse stata azzerata la privatizzazione del rapporto di impiego pubblico tante volte rivendicata e difesa dal sindacato, come se la questione della gestione del lavoro precario e flessibile nella pubblica amministrazione non fosse ormai esplosiva, come se i processi di ristrutturazione delle organizzazioni pubbliche con le conseguenze che questi necessariamente determineranno sull'occupazione non fossero una priorità dell'agenda di governo.

Il ministro Patroni Griffi ha spiegato che per i lavoratori pubblici si applica la stessa disciplina dei privati (articolo 18) in caso di licenziamenti discriminatori; che per quelli disciplinari le garanzie dei pubblici sono ancora più forti per evitare ogni rischio di abuso da parte dei vertici politici delle amministrazioni; che un diverso regime sarebbe previsto per i licenziamenti economici, cioè in caso di esuberi e di ristrutturazioni organizzative perché in questi casi esiste una normativa ad hoc che prevede il trattamento economico pari all'80% per due anni. E poi? Il ministro (forse per evitare effetti ansiogeni o ulteriori tensioni nel rapporto con i sindacati) omette di ricordare che alla fine del biennio in caso di mancata ricollocazione del dipendente in esubero c'è il licenziamento. Dunque il licenziamento per motivi economici nella pubblica amministrazione c'è e non si comprende perché, in questi casi, non si debba applicare l'articolo 18 riformato.

Oggi per il Governo Monti, superata l'emergenza finanziaria e avviati alcuni interventi per la crescita, le priorità sono la riduzione del debito e l'abbassamento della pressione fiscale nel rispetto del vincolo del pareggio di bilancio. Si tratta quindi di aggredire la spesa pubblica con interventi che non potranno non comportare radicali processi di riorganizzazione e coinvolgere anche i dipendenti pubblici. Occorre quindi porsi il problema di questo segmento del mercato del lavoro, della gestione della mobilità in questo settore, della riconversione di interi comparti con politiche attive che prevedano anche ammortizzatori sociali adeguati. L'idea che ci sia un'area che in ogni caso non è e non sarà toccata dalla crisi è ingiusta perché divide in due il mondo del lavoro riproducendo quel dualismo che la privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico aveva voluto superare; ma è anche miope perché non precostituisce gli strumenti necessari ad affrontare e gestire al meglio le difficoltà che sono dinanzi a noi e non possono essere rimosse solo con il silenzio.

Ma vi è un altro aspetto che non è stato valutato. E cioè l'impatto finanziario e organizzativo della nuova disciplina dei lavori flessibili. Quanto costerà alle amministrazioni pubbliche l'aumento della contribuzione relativa ai contratti a tempo determinato? Poiché non è pensabile che i precari pubblici abbiano meno garanzie dei privati (ad esempio l'Aspi), si pone un delicato problema di copertura finanziaria. E ancora: come inciderà sull'organizzazione pubblica e sull'occupazione la più rigorosa disciplina delle forme flessibili che oggi vedono impiegate nel settore pubblico circa 150.000 persone? Si tratta certo di questioni spinose e complesse ma la soluzione non può essere quella di ricreare artificiosi dualismi tra lavoro pubblico e lavoro privato. Se ciò accadesse si precostituirebbe un formidabile ostacolo ai processi di snellimento e di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni. E per la spending review sarebbe una vera e propria trappola

Deputato Pd


Ammortizzatori e risorse
Resta il nodo copertura fino a 1,7 miliardi l'anno
Pubblico impiego, nuovi round sindacali
Nella Pa la riforma pesa di più

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Verso il coordinamento con la riforma Fornero. Oggi il quarto incontro a palazzo Vidoni

Pubblico impiego, nuovo round sindacale

ROMA

In attesa del testo del Ddl di riforma del mercato del lavoro, oggi al Dipartimento della Funzione pubblica è convocato il quarto incontro con le organizzazioni sindacali. Le parti rifletteranno sulle modalità di adeguamento delle nuove regole che verranno interpretate come «principi direttivi» con cui coordinare l'ordinamento del pubblico impiego.

Il tema principale non è il nuovo articolo 18, ma il riassetto sui contratti in entrata, con il nodo dei contratti a termine. Nella Pa esistono ancora i contratti coordinati e continuativi (i vecchi co. co.co) e il primo obiettivo è quello di superare questa anomalia rispetto al settore privato.

Nel corso dell'incontro di oggi, basato su un documento messo a punto dal Dipartimento, proseguirà l'esame delle tipologie di contratti flessibili esistenti (compresi tempi determinati, interinali e contratti di lavoro socialmente utile) con l'obiettivo di tentarne una razionalizzazione. Per alcune amministrazioni - come i ministeri – l'obiettivo della Funzione pubblica è ridurre al minimo queste forme di flessibilità che, invece, resterebbero insostituibili per la scuola o la ricerca. Altra ipotesi, come anticipato in occasione dell'ultimo incontro del 29 marzo, è quella di chiudere la stagione dei co.co.co. con una norma di raccordo che vincoli la Pa all'uso dei contratti a progetto nelle forme indicate dalla riforma. Ma sulla flessibilità in entrata si ragiona anche sulla possibilità di utilizzare l'apprendistato, mentre viene confermata l'idea di rafforzare il canale dei concorsi anche per contratti a tempo determinato, ipotesi già studiata in passato e che ora potrebbe essere resa strutturale per conciliare le regole di accesso con il dettato costituzionale che impone le assunzioni per concorso.

IL VEICOLO LEGISLATIVO

Il ministro Patroni Griffi indicherà nei prossimi giorni come i nuovi principi direttivi verranno recepiti per i dipendenti pubblici

Infine la questione dei licenziamenti, tutta da coordinare con la procedura, già prevista nella Pa, della «collocazione in disponibilità», per tentare il trasferimento del personale in eccedenza ad altre amministrazioni, con un trattamento economico pari all'80% dell'ultimo stipendio per due annualità di sospensione dall'impiego.

Tutta da definire, infine, la strada che si sceglierà per il coordinamento normativo: legge delega, Ddl o decreto. Lo deciderà nei prossimi giorni il ministro Filippo Patroni Griffi.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori e risorse
Resta il nodo copertura fino a 1,7 miliardi l'anno
Pubblico impiego, nuovo round sindacale
Nella Pa la riforma pesa di più

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'altro fronte. Verso il via libera

Dl semplificazioni, oggi il voto finale a Montecitorio

Francesca Milano
ROMA

Il voto finale della Camera sul decreto semplificazioni è atteso per questa mattina: dalle 9,30 di oggi si parte con le votazioni sugli ordini del giorno e, a seguire, si arriverà al voto finale sul provvedimento. Ieri sera l'aula della Camera ha terminato l'esame del testo del decreto legge su semplificazione e sviluppo (il decreto 5/2012), respingendo tutti gli emendamenti (27, di cui 26 della Lega). Il contenuto resta quindi identico a quello arrivato, in terza lettura, dal Senato.

Il decreto scade lunedì 9, giorno di Pasquetta, ma il via libera finale dovrebbe arrivare già questa mattina.

Tra le principali novità, la versione definitiva del decreto riformula completamente la tabella allegata all'articolo 62, quella che riguarda l'abrogazione di 298 leggi, regi decreti e regolamenti (nel decreto legge 5/2012 erano solo 15).

Ma l'obiettivo principale del provvedimento è quello di semplificare procedure e adempimenti: per le imprese, per esempio, si dovrebbero snellire i controlli, visto che le pubbliche amministrazioni dovranno pubblicare online la lista delle verifiche a cui assoggettare le aziende. Questo permetterà di evitare inutili duplicazioni nelle attività degli uffici pubblici. In più, i controlli, dovranno essere proporzionati al settore e alla dimensione dell'azienda. Il comma 6-bis, introdotto nel corso dell'esame presso le commissioni, prevede inoltre l'acquisizione d'ufficio, da parte delle amministrazioni pubbliche, del Durc nell'ambito dei lavori pubblici e privati dell'edilizia.

Tra le altre semplificazioni, vale la pena di ricordare la soppressione del vincolo in materia di chiusura domenicale e festiva per le imprese di panificazione e l'assoggettamento alla Scia (la segnalazione certificata di inizio attività) per le attività di somministrazione temporanea di alimenti e bevande, come per esempio le sagre o le feste di paese.

Una parte importante del testo riguarda anche le semplificazioni legate al lavoro: in particolare, si snelliscono le pratiche per l'assunzione di lavoratori stagionali extracomunitari e si concede ai gestori di pubblici esercizi di assumere anche se non si hanno tutti i dati del lavoratore (a patto che la comunicazione sia integrata entro il terzo giorno successivo a quello dell'instaurazione del rapporto di lavoro).

LE NOVITÀ

Per le imprese controlli e procedimenti più rapidi
Per i cittadini cambi di residenza veloci
Pagamenti online alle Pa

Uno dei leit motiv del provvedimento riguarda la "dematerializzazione" e l'aumento dell'uso di internet: il web entra ora anche per pagare il bollo telematico, per effettuare versamenti alle pubbliche amministrazioni (che devono pubblicare online i propri Iban), per iscriversi ai concorsi pubblici e per altre funzioni. Viaggeranno online anche le comunicazioni tra pubbliche amministrazioni. Diventerà più veloce cambiare residenza, e sarà più facile ricordarsi la data di scadenza della propria carta d'identità, che coinciderà con il proprio compleanno. Piccole rivoluzioni che dovrebbero contrastare l'eccessiva burocrazia del Paese.

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse di studio con franchigia

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

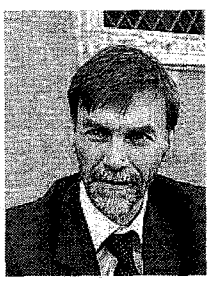
«Rischio crisi di liquidità»

I sindaci battono cassa al Tesoro

ROMA — Esplode l'ira dei comuni per le modalità di pagamento della nuova Imu stabilite dal governo. Già ai sindaci piaceva assai poco l'idea di dividere con lo Stato il gettito di una tassa pensata esclusivamente per loro, tanto che si chiama "Municipale propria", ma quella di doversi accontentare a giugno solo di una porzione minima degli incassi non gli va proprio giù.

Un emendamento al decreto di semplificazione fiscale ha stabilito che entro il 18 giugno i contribuenti dovranno pagare in acconto solo il 50% dell'aliquota legale, pari al 4 per mille sulle prime case e al 7,6 per mille sugli altri immobili, a prescindere dalle aliquote che saranno effettivamente stabilite dai Comuni. La legge consente ai sindaci di aumentare o ridurre del 2 per mille l'aliquota sulla prima casa e del 3 per mille quella sugli altri immobili. Per far quadrare i conti del bilancio comunale quasi tutti sono orientati ad alzare soprattutto queste ultime, ma i soldi finiranno di arrivare solo a dicembre, con il pagamento del saldo che terrà conto delle aliquote effettive.

«L'acconto al 50% dell'aliquota base non basta. I comuni avranno grossi problemi di liquidità, senza contare che i sindaci ci metteranno la faccia, ma sono di fatto gabellieri dello Stato» dice il presidente dell'Associazione dei Comuni, Graziano Delrio (*foto*), che ieri sera ha incontrato il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Sulla stessa linea Luigi de Magistris, sindaco di Napoli, che parla di una «situazione assurda e surreale. Come Anci abbiamo alzato la voce ed il governo non ci sottovaluti». «Lo Stato ci impedisce di spendere i soldi con il Patto di Stabilità, poi ce li toglie e li mette nella Tesoreria unica, dice che ci danno l'Imu, e poi non ce la danno. Serve chiarezza» protesta Matteo Renzi, sindaco di Firenze.



Altre complicazioni, secondo i comuni, potranno arrivare dall'annunciata revisione delle aliquote di base, del margine di manovra concesso ai sindaci e delle detrazioni forfettarie, che il governo farà entro l'autunno, dopo aver verificato il gettito dell'acconto di giugno, per assicurare che l'erario incassi il dovuto, cioè i 9 miliardi iscritti nel bilancio 2012 come quota statale del tributo. Il gettito complessivo dell'Imu previsto per il 2012 è di 21,4 miliardi: tolti i 9 che vanno allo Stato, ai Comuni restano 12,4 miliardi, ma da questo importo vanno sottratti i 10,8 miliardi di tributi comunali sostituiti dall'Imu. Per i comuni il maggior incasso sarebbe di 1,6 miliardi, ma questo sarà compensato da un pari taglio dei trasferimenti da parte dello Stato, quindi è una partita a saldo zero.

Il problema più grosso, per ora, resta quello della liquidità non garantita dalle modalità di pagamento dell'Imu, che secondo i primi cittadini potrebbe anche mettere a rischio il pagamento degli stipendi dell'amministrazione. Il fatto è aggravato anche dalla circostanza, sottolineata dai comuni toscani, che con il versamento attraverso il modello F24, il pagamento dell'Imu sarà compensabile con altri crediti d'imposta (anche sull'Irpef). Chi ha un credito "capiente" nei confronti del fisco, dunque, potrà evitare il pagamento della tassa. Sarà poi l'Agenzia delle Entrate a girare ai comuni la quota di loro spettanza del tributi. Per quanto l'Agenzia sia rapida, i tempi nei quali i Comuni incasseranno davvero le loro quote del tributo si allungheranno. E per far fronte alle eventuali esigenze di cassa, l'unica strada sarà quella di far ricorso alle anticipazioni.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta al Senato la lista degli evasori

I sindaci battono cassa al Tesoro

Pagamenti alle imprese, si al credito riscosso in banca

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

BELPAESE ALESSANDRA LONGO

SE LO STATO NON PAGA

In Germania la pubblica amministrazione salda i suoi debiti con gli imprenditori in 35 giorni, in Italia, se va molto bene, in 180. Sono dati di Confindustria, legati all'allarme crescente per la tenuta non solo economica ma ormai anche psichica dei propri iscritti medio-piccoli. «Lo Stato pretende, ma non ci paga», denuncia Graziano Tilatti, presidente di Confartigianato del Friuli Venezia Giulia. «Non è possibile — dice Tilatti — che nel 2012 ci siano imprenditori che si tolgono la vita perché non riescono a riscuotere i crediti, spesso della pubblica amministrazione. Quella stessa pubblica amministrazione che, contemporaneamente, attraverso agenzie private, pretende il pagamento, nei tempi stabiliti dalla legge, di imposte e tasse. I debiti vanno pagati sempre, sia dai privati che dal pubblico». Non fa una piega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il Professore tenta l'accelerazione
"Possibili modifiche e precisazioni"
ANTONY MORATO

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"I pagamenti in ritardo strozzano le imprese"

Confindustria: il mix con la stretta sul credito si sta mostrando letale

il caso

TONIA MASTROBUONI

Per le imprese è in atto un preoccupante fenomeno di restrizione del credito sia in termini di quantità erogata che di costi applicati». Confindustria lancia nuovamente il suo grido d'allarme: i prestiti delle banche diminuiscono, il costo aumenta e i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione rendono il quadro soffocante, per le aziende. In un'audizione al Senato il direttore dell'Area fisco, finanza e welfare di Confindustria, Elio Schettino, ha messo in rilievo che il confronto internazionale è oltretutto impietoso e che la prima asta da 489 miliardi di euro della Bce a dicembre di prestiti triennali all'1% che doveva far tornare il sereno nel rapporto tra banche e imprese non ha ancora sortito gli effetti sperati.

I prestiti a gennaio, infatti, sono diminuiti ancora dello 0,1%, osserva viale dell'Astronomia, pari a circa 20 miliardi di euro (contro il -1% di dicembre). A questa diminuita disponibilità ad aprire i forzieri si aggiunge «un elevato costo» del denaro, che dopo essere «salito rapidamente» nel 2011, raggiungendo a gennaio quasi un punto in più rispetto a giugno, il 4,1%, sconta un differenziale sull'Euribor piuttosto pesante. «In particolare, il tasso pagato dalle Pmi è salito al 5% a gennaio (dal 3,7% a giugno), con uno spread di 3,8%».

Ma a questa situazione già complicata si aggiunge l'annoso problema italiano dei ritardi della pubblica amministrazione nel pagamento dei debiti con le aziende: da 128 giorni del 2010 sono diventati 180 nel 2011 - oltretutto in controtendenza con gli altri Paesi europei. In Francia e in Germania è successo l'opposto: i tempi di sono diminuiti da 70 a 64 giorni, in Germania da 40 a 34. E per Schettino è chiaro che «la restrizione finanziaria è resa più grave dall'allungamento dei tempi di pagamento sia del settore pubblico, sia tra le imprese».

Nonostante la situazione negli istituti di credito sia migliorata in virtù delle valanghe di liquidità iniettate dalla Bce nel sistema, oltretutto a tassi ai minimi dell'1%, «resta il timore che il credit crunch proseguirà nei prossimi mesi». La restrizione del credito è, ancora una volta, «meno forte» in Spagna, Francia e Germania, rispetto al nostro Paese, sostiene Confindustria, preoccupata soprattutto per gli effetti sulle Pmi, «più penalizzate» dall'avarizia degli istituti di credito.

C'è infine il problema della giungla delle commissioni bancarie. Anzitutto, Confindustria ha espresso durante l'audizione un giudizio «positivo» sul decreto bancario che dovrebbe ripristinare le commissioni sulle linee di credito che erano state eliminate dal provvedimento sulle liberalizzazioni suscitando un mese fa addirittura le dimissioni dei vertici dell'associazione bancaria italiana, dell'Abi.

«Risolte le questioni normative», secondo Schettino «il tema delle commissioni resta aperto e il dibattito che si è aperto sull'argomento può rappresentare l'occasione per avviare un nuovo confronto con il sistema bancario». Tuttavia, il capo dell'Area fisco ricorda il verdetto di un recente studio della Commissione europea, ancora una volta severo nei confronti del sistema creditizio italiano.

Il problema, infatti, non sono soltanto i tassi di interesse: nei sei mesi precedenti alla rilevazione che si è svolta tra agosto e ottobre del 2011, il 48% delle piccole e medie imprese europee ha rilevato un incremento dei costi diversi dal tasso di interesse. Bruxelles ha rilevato che sono aumentate anche commissioni, spese e tasse. Ma nell'analisi specifica dei singoli Paesi risulta che «l'Italia è tra i Paesi in cui ci sono stati gli incrementi più elevati, con il 63% delle Pmi intervistate (contro il 44% dell'indagine del 2009) che hanno indicato un aumento dei costi diversi dal tasso di interesse, seguita dal Portogallo (71%) e dalla Spagna (73%)».

LA REAZIONE ALLA CRISI

«Nel 2011 le amministrazioni pubbliche hanno allungato ancora i tempi»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

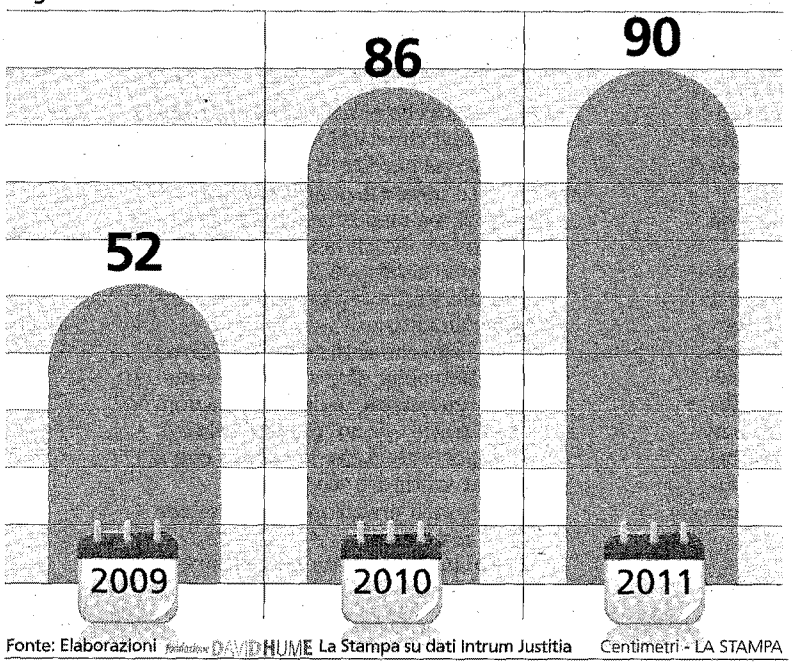
Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I tempi si allungano

Il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione negli ultimi tre anni



Fonte: Elaborazioni DAVIDHUME La Stampa su dati Intrum Justitia Centimetri - LA STAMPA

LAVORO
LA RIFORMA IN ARRIVO
Più vicina un'intesa sull'art. 18 alla tedesca
"I pagamenti in ritardo strozzano le imprese"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

La Casta si è fermata a Cuneo

A Cuneo, dove tutti idealmente abbiamo fatto il militare, sono seicento i cittadini che aspirano a fare il consigliere comunale. Seicento su una popolazione di sessantamila anime, poppanti compresi, significa un candidato ogni cento cuneesi. Siamo al delegato di condominio. E mica soltanto a Cuneo. Ventisette liste a La Spezia, sedici candidati per la poltrona di sindaco ad Alessandria, ottocentocinquanta aspiranti consiglieri a Catanzaro e milletrecento a Palermo. L'esperienza suggerirebbe il cinismo: ecco i soliti italiani, buoni a sputar fiele sulla Casta, in realtà smaniosi di farne parte: il titolare di un pacchettino di cinquanta voti potrà farlo pesare al momento delle alleanze, contrattando posti e prebende, alimentando spesa pubblica e familismi assortiti.

Eppure mi voglio illudere che stavolta sia diverso. Che la liquefazione dei partiti della cosiddetta Seconda Repubblica rappresenti un fatto compiuto e i rivoli della società civile abbiano ricominciato a scorrere nell'alveo secco della politica, riempiendolo di una quota inevitabile di lestofanti, mestatori e goliardi (in una comunità montana del Cuneese c'è persino la lista bunga bunga), ma anche e soprattutto di idealisti e di entusiasti. Certe liste naïf hanno nomi palpitanti: Nuvole, Esuli in patria, Politica pulita. Bene comune, I cittadini prima di tutti. E' un flusso scomposto, in qualche caso sgangherato, ma pieno di passione politica ed energia vitale: quella che i partiti non esprimono più. La democrazia del futuro è nascosta lì in mezzo. L'augurio è che non si faccia guastare dalle cattive compagnie.

LA STAMPA

"Lavoro, serve un sì veloce"

"Soldi della Lega per i Bossi"

La Casta si è fermata a Cuneo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA QUARESIMA DELLA CLASSE POLITICA

FEDERICO GEREMICCA

Sarà perché a volte le cose si vedono meglio stando lontano dal campo di battaglia, oppure sarà per la circostanza che il passo indietro fatto in autunno non ha appannato un certo fiuto politico.

CONTINUA A PAGINA 41

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Fatto sta che ci ha dovuto pensare Silvio Berlusconi - ieri - a raffreddare gli spiriti di rivalsa che vanno montando nel suo partito.

Il governo di Monti non si tocca fino a fine legislatura, ha ripetuto. E a chi considera questa scelta rinunciataria, ha spiegato: «La classe politica gode della fiducia del 4-5 per cento degli italiani. E una percentuale di elettori che sfiora il 60 per cento, oggi non saprebbe nemmeno per chi votare». Quindi, nervi a posto, sostegno a Monti e avanti sulla via delle riforme.

Si tratta di una presa d'atto assai realistica circa il clima che si respira nel Paese, e che restituisce tutt'altro peso e valore alla pur importante tornata elettorale del 6 e 7 maggio. In entrambi gli schieramenti, infatti, fino ad ancora un paio di settimane fa c'era chi attribuiva al prossimo voto amministrativo addirittura il valore di un giudizio sull'operato del governo, da mandare eventualmente a casa per accorciare la penitenza cui sono obbligati i partiti. Non ci voleva molto, in verità, a capire che le cose stavano in tutt'altro modo: e che a rischiare l'osso del collo - nel voto di maggio - saranno certo più i partiti che l'esecutivo tecnico di Mario Monti.

Lo "scandalo dei tesorieri" (prima Lusi, Margherita, e ora Belsito, Lega) ha soltanto aggravato una situazione di difficoltà che era già sotto gli occhi di tutti. Difficoltà che, in parte, sono addirittura oggettive: se solo si pensa, per esempio, alla complessità di condurre una campagna elettorale contro partiti che sono avversari magari a Palermo o a Verona - per dire - ma alleati (seppur di malavoglia) a Roma. O, ancora, al fatto che nessun candidato - né di centro, né di destra e nemmeno di sinistra - potrà stavolta esser sostenuto da ministri e sottosegretari col solito corteo di auto blu (con tutto quel che significa in termini di clientela, promesse e consenso). Non è forse mai accaduto, in Italia, nemmeno ai tempi del governo «tecnico» di Ciampi. Il fatto è che la «classe politica» - per usare un termine che andrebbe cancellato - è in piena Quaresima: ma con una Pasqua che appare ancora lontanissima...

A queste difficoltà oggettive si sono via via aggiunti, nelle ultime settimane, problemi che hanno fiaccato ancor di più lo stato di salute di tutte le forze politiche, praticamente nessuna esclusa. Scandali a catena - da Sud a nord - con sindaci sotto tiro per regali a base di ostriche e prelibatezze di mare, e tesorieri indagati per spaghettini al caviale a spese del partito. Poi, naturalmente, le difficoltà politiche legate all'incalzante (e discussa) azione del governo: dall'alta tensione nel triangolo Pd-Cgil-Fiom ai malumori nel Pdl, che ha visto colpita dal governo anche parte (piccola parte...) del proprio insediamento elettorale.

I partiti, insomma, arrivano senza potere e senza quasi più onore all'appuntamento elettorale che avrebbe dovuto invece decidere della durata del governo Monti e che - al contrario - si va caratterizzando come un esame delicatissimo circa le loro possibilità di ripresa e di rilancio. Il proliferare di liste civiche e l'enorme numero di candidati in campo, forse riuscirà a mascherare le difficoltà di questo o quel partito rendendo praticamente quasi impossibile separare vinti e vincitori. Ma c'è un dato che sarà difficilmente aggirabile: il livello crescente di disaffezione elettorale.

In calo ormai da anni, la partecipazione al voto rischia di essere ulteriormente depressa dalla presenza a Roma di un governo che rappresenta - per la sua stessa e sola presenza - un muto atto d'accusa verso i partiti. A fronte di questa novità, ben altro - si era detto - avrebbe dovuto essere l'azione dei partiti. E invece, dagli scandali a raffica fino all'efficacia dell'azione politica (si pensi alla palude in cui sembrano finite le riforme) si è continuato l'andazzo di prima. Si poteva far senz'altro meglio: e il rischio, adesso, è raccogliere frutti amarissimi nelle prime vere elezioni al tempo dei tecnici...

LA QUARESIMA DELLA CLASSE POLITICA

LA STAMPA

"Lavoro, serve un sì veloce"

"Soldi della Lega per i Bossi"

DA ROMA LADRONA A PADANIA LADRONA

LA QUARESIMA DELLA CLASSE POLITICA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 2/3
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

GOVERNO
PARLA IL PREMIER

INTERVISTA

"Grande Coalizione nel 2013? È possibile, la guarderò da fuori"

Monti spinge sulle riforme: "Importante non perdere il momentum"

MARIO CALABRESI
ROMA

Lei è appena tornato dall'Asia, dopo essere stato negli Stati Uniti e nelle maggiori capitali europee, che percezione ha trovato dei cambiamenti dell'Italia?

«La cosa che mi ha colpito di più è stata proprio l'intensità di questa percezione e la sua diffusione, in qualche modo me l'aspettavo da quando le cose hanno cominciato a girare bene, ma non che interlocutori come il presidente cinese, il primo ministro indiano o quello pakistano fossero così informati sulla nostra azione di contenimento del disavanzo e sulla velocità con cui abbiamo approvato la prima parte delle riforme. C'è la chiara sensazione che l'Italia possa fare la differenza ai fini della salute finanziaria dell'Eurozona».

Ci sono state critiche per la lunghezza del suo viaggio in Asia.

«In Italia ho sentito dire che la Cina è la fonte di tutti i problemi, ma queste reazioni mi sembrano non solo sottovalutare l'importanza che ha oggi, ma anche quanto sia utile per l'Italia. Ho fatto questo viaggio sia perché credo che l'attenzione verso questi Paesi sia nei nostri interessi, sia per abituare gli italiani a considerare questi Paesi cruciali per la crescita economica e a non ragionare più soltanto in ottica di decisioni europee. E' tempo di cambiare i giudizi che diamo un po' superficialmente e in base ai vecchi tabù. Non mi riferisco qui alla questione dei diritti umani, che è estremamente seria e che ho sollevato con gli interlocutori cinesi, ma al fatto che consideriamo i cinesi dei pubblici disturbatori di un mondo del passato che crediamo esista ancora e del quale siamo convinti di fare tuttora parte».

In questo mondo nuovo e in evoluzione cosa ci manca per essere competitivi e attrarre investimenti stranieri?

«Direi che ci manca una coltivazione sistematica e di lungo periodo dell'immagine del Paese. Non tanto in senso superficiale quanto nel fare in modo che i principali Paesi investitori e le loro imprese possano capire come ragiona l'Italia e considerino quindi prevedibile e stabile la sua politica economica nel tempo. Questo richiede un'opera pedagogica sia all'esterno sia all'interno: è importante che le élite economico-politiche internazionali sentano che l'Italia è un'entità comprensibile, prevedibile e che, pur con le sue particolarità, è come uno di loro».

Ma cosa dobbiamo fare nel concreto?

«Per creare un ambiente favorevole agli investimenti ci sono ancora progressi da fare sulla sicurezza e sulla lotta alla criminalità, motivo per cui domani andrò a Napoli e prossimamente a Palermo. Ci sono poi l'alleggerimento della burocrazia, la tempestività della giustizia per le imprese e una carenza di infrastrutture e c'è l'aspetto cruciale della prevedibilità delle regole».

Lei insiste molto su questo concetto di prevedibilità, cosa significa?

«Le confesso che quando alla fine di dicembre abbiamo visto scattare, per un automatismo delle convenzioni, oltre ai tanti aumenti da noi determinati per esigenze di bilancio, anche quello abbastanza cospicuo dei pedaggi autostradali, abbiamo avuto la tentazione di bloccarli o di differirli. Ma quella sarebbe stata una modifica di contratti in essere e sarebbe stato un argomento in più per dire che gli italiani sono quelli che cambiano le carte in tavola. Se vogliamo invece avere investimenti dobbiamo essere prevedibili».

Lei sembra usare i viaggi come termometro della sua azione di governo.

«Oltre all'Asia per me è stato molto significativo il viaggio a Belgrado dove ho incontrato parecchi imprenditori italiani che si sono stabiliti anche in Serbia, come ha fatto da ultimo la Fiat, e mi sono chiesto se la loro sia o no una delocalizzazione perversa. Perché non sia perversa bisogna poterla vedere come una internazionalizzazione di imprese che mantengono il loro baricentro in Italia. Ma se le condizioni di accoglienza in Italia non sono competitive e attraenti allora gli imprenditori non ci penseranno troppo prima di spostarsi del tutto all'estero. Il caso della Serbia mostra che la battaglia per rendere più attraente l'Italia come luogo di produzione è una battaglia importante sia per attrarre investimenti all'estero sia per far sì che una buona parte degli investimenti delle nostre imprese avvenga in Italia. E

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 2/3
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

questo naturalmente ci riporta al mercato del lavoro».

Questo ci riporta al centro del dibattito italiano, Bersani chiede di vedere cambiamenti alla riforma del lavoro, fino a che punto possiamo aspettarceli?

«Io credo che dovremmo cercare tutti di ragionare meno in termini brevi per essere capaci di orientarci al medio-lungo periodo, soprattutto quando si ragiona di politiche pubbliche. Non si può fare la quotazione oraria delle probabilità che una riforma vada in porto, purtroppo o per fortuna la natura, le persone, i documenti, le carte e le idee hanno dei tempi di evoluzione e di maturazione. È curioso che l'altroieri, mentre volavo sui cieli dell'Asia, o forse proprio per quello..., c'era ottimismo sulla possibilità di un accordo sulla riforma del mercato del lavoro e poi invece ieri meno».

Che tipo di modifiche è disposto ad apportare?

«Il disegno di legge che è in corso di finalizzazione da parte del governo non si discosterà significativamente da quanto è stato tratteggiato nel documento che varammo al Consiglio dei ministri».

Quando sarà sottoposto al capo dello Stato?

«Al più presto».

In che tempi pensa possa essere approvato?

«Molto rilevante per l'impatto complessivo della riforma non sono soltanto i suoi contenuti ma anche la velocità con la quale il Parlamento svolgerà il suo doveroso e attento esame. Se, anche senza il decreto legge, i tempi saranno rapidi allora questo gioverà molto e servirà a mostrare all'Italia e al resto del mondo che il processo di riforme non ha subito un momento di arresto. È importante non perdere il "momentum"».

Cosa chiederà ai leader politici nei suoi incontri?

«Nelle prossime ore cercheremo di avere un alto grado di consenso delle tre principali forze politiche in modo da avere la fondata attesa di un percorso rapido e non tale da mutare la fisionomia del disegno di legge».

Ma come è possibile conciliare l'alto grado di consenso con la scelta di non modificare significativamente il disegno di legge?

«Noi consideriamo esaurita la fase di consultazione con le parti sociali, sappiamo che ogni partito ha il suo retroterra in termini di parti sociali e di culture, ma penso che ogni leader dovrà esercitare capacità di leadership, senza aspettare che il cento per cento del suo mondo di riferimento sia d'accordo con lui. Ma quando parlo di alto grado di consenso mi riferisco al rapporto tra i tre partiti e il governo, un accordo per dare una fiduciosa speranza che il percorso sia abbastanza scorrevole, pur tenendo conto che di mezzo ci sono le elezioni amministrative e che questo non semplifica né il calendario né la serenità dei lavori».

Pensa che questo obiettivo potrà essere raggiunto?

«Se riusciremo in questo, facendo appello ancora una volta a quel notevole grado di responsabilità di cui hanno dato prova i partiti che ci sostengono, allora non solo avremo portato a casa in tempi ragionevoli la quarta e cruciale riforma ma lanceremo un ulteriore segnale di fiducia anche all'estero. E questo significherebbe che l'Italia sta davvero cambiando, al di là di questo particolare e breve governo».

E' necessario un nuovo vertice con i partiti di maggioranza su questi temi?

«Vertici ce ne sono stati e ce ne saranno, il fatto che mi incontri con i tre leader di partito non deve essere considerato un segnale di emergenza, è assolutamente naturale».

In questa intervista ha sottolineato come il mondo chieda all'Italia di essere «prevedibile» e insieme ha parlato di governo breve, anche lei sa che il grande interrogativo è proprio legato a questa incertezza su cosa succederà tra un anno. Chi garantisce che questi comportamenti virtuosi non verranno abbandonati?

«La garanzia non la può dare nessuno. Io però sono fiducioso che questo avverrà perché se questi partiti hanno avuto la capacità di intesa e di trovare un terreno comune pur senza avere il beneficio del protagonismo diretto, allora anche in una nuova fase di governi politici, in cui si assumeranno in prima persona la responsabilità di governare con i loro leader, allora l'interesse al buon esito sarà ancora maggiore».

Ma in che quadro politico immagina tutto ciò?

«Se la situazione del Paese lo richiederà ancora, allora immagino che saranno anche disposti a mettere a frutto l'acquisita capacità di dialogo tra loro per pensare a soluzioni larghe, a grandi coalizioni. Penso a quelle formule che in passato venivano auspicate ma subito fatte oggetto di sorriso benevolo, in quanto dichiaratamente impossibili, ma che proprio l'esperienza attuale mostra come possibili. Già in un'intervista a *La Stampa* nel 2005 avevo detto che ci sarebbe voluta una grande coalizione per fare le riforme: mi attirai solo critiche o giudizi di irrealizzabilità ma alla fine mi pare che proprio questo sia successo».

Lei insiste anche sulla necessità di cambi culturali nel Paese.

«In questa fase abbiamo visto come reagiscono gli italiani a sentirsi dire, anche con linguaggio schietto, che occorre fare certe cose che pesano. Per cui ogni volta che penso ai cambiamenti nella società e nella politica mi convinco ancor di più che i comportamenti virtuosi non saranno abbandonati. E sarà bello guardare tutto questo dal di fuori».

La Commissione europea, in un documento circolato a margine dell'Eurogruppo riportato ieri da «La Stampa» e dal «Financial Times», sostiene anche che gli sforzi dell'Italia «potrebbero essere minacciati da un profilo di bassa crescita e tassi di interesse relativamente alti» tanto che il suo governo «deve essere pronto a prendere eventuali altre iniziative di bilancio».

«Abbiamo assunto tutte le misure per centrare gli obiettivi e ci siamo anche presi dei margini di sicurezza che consentirebbero il risultato del bilancio in pareggio anche con ipotesi più sfavorevoli di quelle previste a dicembre. Prima di tutto non abbiamo calcolato nessun provento dalla lotta all'evasione, che pure abbiamo molto potenziato, e poi abbiamo tenuto un'ipotesi di tassi di interesse sul debito pubblico per tutto il 2012 al livello di fine novembre (il 7 per cento sui titolo decennali), un'ipotesi che si è rivelata, almeno per ora, effettivamente pessimistica.

«Abbiamo un obiettivo molto ambizioso ma ci siamo lasciati dei margini e per questo non crediamo proprio che un eventuale andamento più negativo dell'economia reale imponga una nuova manovra».

Ma perché l'Italia deve tenere un obiettivo così impegnativo?

«Non ho scelto io l'obiettivo del bilancio in pareggio nel 2013 ma è stato stabilito dal presidente Berlusconi, durante la scorsa tumultuosa estate, per dare il senso dell'intensità dell'impegno dell'Italia. Quando sono arrivato qui ero ben consapevole che era un obiettivo più ambizioso di quello di gran parte dei Paesi europei, ma abbiamo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

valutato che non sarebbe stato opportuno rimetterlo in discussione, pena una perdita di credibilità».

Lo spread lo guarda spesso?

«Sì, sì, ma meno di altri. Nei vari incontri avuti con la signora Merkel mi sono sentito dire che negli ultimi dieci minuti c'era stato un miglioramento...».

Sotto che soglia siamo al sicuro?

«Si potrebbe dire zero, ma è meglio guardarsi dalle affermazioni temerarie. Sono giudizi relativi, l'importante è che lo spread con il bund continui a scendere».

Non la preoccupa un Paese che non cresce?

«Abbiamo lavorato per evitare la soluzione peggiore: le misure prese stanno avendo e avranno un effetto recessivo ma che va comparato con lo scenario greco, non con uno scenario di crescita che non era dato. Abbiamo evitato di finire come la Grecia, ora i provvedimenti di crescita richiedono più tempo. Mi rendo conto che sarebbe bello avere un maggiore tasso di crescita economica, non solo per il benessere dei cittadini italiani e per avere più occupazione ma anche perché questo renderebbe il nostro mercato interno più appetibile per le imprese straniere. Questo siamo convinti che verrà, grazie alle riforme, ma non è purtroppo una cosa realizzabile nel brevissimo periodo, dove semmai avremo effetti opposti dovuti alle misure di contenimento del disavanzo».

La disoccupazione aumenta, soprattutto quella giovanile, e c'è un effetto di calo dei consumi dettato dall'aumento delle tasse e dall'inflazione, quando si vedranno gli effetti positivi delle manovre?

«La crescita in Italia è da 12 anni almeno pari alla metà di quella dell'eurozona: ho spesso elogiato l'attenzione prestata dal governo precedente alla tutela dei conti pubblici ma ho anche criticato la tardiva presa di consapevolezza, dopo una lunga sottovalutazione del problema, dell'inadeguatezza della crescita italiana. Per lungo tempo non sono state fatte le riforme strutturali necessarie e tutto quello che riguardava le liberalizzazioni veniva ritenuto impossibile o poco realistico a meno che si modificasse l'articolo 41 della Costituzione. Per inciso, noi ne abbiamo fatte molte ma la Costituzione non l'abbiamo toccata. Ciò che abbiamo cercato di fare è stato conseguire gli obiettivi di consolidamento mettendo però dosi di rispetto della crescita e con la riforma delle pensioni abbiamo tolto un elemento di squilibrio grave e di lungo termine».

Non c'è niente che si può fare nel breve periodo?

«Certo non possiamo disinteressarci degli aspetti sociali di sofferenza e per questo stiamo pensando a degli interventi, ma i margini sono effettivamente ristretti e saranno molto selettivi perché non sono più possibili iniezioni di spesa pubblica in disavanzo. È però vero che la riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico dà un po' di respiro e che se riprendono afflussi di capitali finanziari e investimenti industriali dall'estero tutto questo comincerà a avere effetti e cambierà non solo la situazione ma anche il vissuto psicologico».

Intanto assistiamo anche a fatti terribili come i suicidi di imprenditori e artigiani.

«Sono cose drammatiche, anche in Grecia i suicidi sono molto aumentati, l'unica risposta adeguata e seria che possiamo dare è quella di risanare e rilanciare il Paese».

Da chi si sente più sostenuto nell'azione di governo?

«Sinceramente molto più di quanto immaginassi dai governi esteri, ma sostanzialmente dai due estremi: dall'opinione internazionale e da coloro che sulla carta avrebbero dovuto essere i più sofferenti, cioè i tre leader della maggioranza».

Com'è il rapporto con Silvio Berlusconi?

«Superata una fase iniziale di normale adattamento a una situazione nuova, il mio predecessore ha manifestato un importante e continuo sostegno. Sulle grandi questioni internazionali lo tengo informato e partecipe e gli chiedo suggerimenti».

Qual è stato il momento personale più positivo di questi mesi?

«È stato un momento non negativo: quando sono andato in Parlamento per la prima volta a presentare il programma e ho visto che reggevo a questa situazione per me totalmente nuova, allora ho capito che, pur da estraneo, avrei potuto cercare di operare in questo mondo, pro tempore».

CORREZIONI DI BILANCIO

CI SIAMO LASCIATI MARGINI E PERCIÒ NON CREDIAMO CHE UN ANDAMENTO PIÙ NEGATIVO DELL'ECONOMIA REALE IMPONGA UNA NUOVA MANOVRA

RIFORMA DEL LAVORO

IL DISEGNO DI LEGGE CHE È IN CORSO DI FINALIZZAZIONE NON SI DISCOSTERÀ DA QUANTO È STATO TRATTEGGIATO

IL VIAGGIO IN CINA

È SBAGLIATO CONSIDERARE I CINESI DEI PUBBLICI DISTURBATORI DI UN MONDO DEL PASSATO CHE CREDIAMO ESISTA ANCORA

RAPPORTO CON BERLUSCONI

IL MIO PREDECESSORE MANIFESTA UN CONTINUO, IMPORTANTE SOSTEGNO. SULLE GRANDI QUESTIONI INTERNAZIONALI LO TENGO SEMPRE INFORMATO

Così già nel 2005

LA STAMPA

Monti: all'Italia serve un Centro

«Destra e sinistra non sono nella condizione di fare le riforme»

Fece scalpore, nel 2005, un'intervista a *La Stampa* di Mario Monti in cui si augurava per l'Italia un Grande Centro capace di fare le riforme: sei anni dopo, il suo suggerimento è stato raccolto: «Destra e sinistra non sono nella condizione di fare le riforme», disse l'allora presidente della Bocconi. Certo non poteva immaginare che a guidare il «Governissimo» sarebbe stato proprio lui.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 2/3
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it

Ricordo «non negativo»

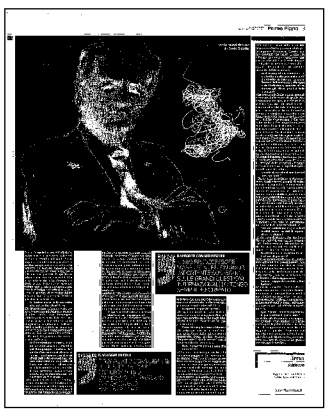
Il momento più positivo è stato quando ha capito, nel primo discorso alle Camere, di poter «reggere il peso» assegnatogli

Mario Monti ritratto da Paolo Galetto

GOVERNO

INTERVISTA

"Grande Coalizione nel 2013? È possibile, la guarderò da fuori"



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 12/13
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La riforma Il governo

Lavoro, Monti convince i leader: «Sono stati sciolti tutti i nodi»

Bersani: abbiamo detto la nostra, tocca al governo. Fornero: riforma pronta

ROMA — In un'aria elettrica che ricorda gli «incontri del tunnel» di fine novembre, quando Mario Monti consultava in gran segreto i leader dei partiti per formare il governo, il presidente del Consiglio ha visto Bersani, Alfano e Casini per sbloccare l'impasse su riforma del lavoro e licenziamenti. Un vertice atteso, che il premier ha convocato in concomitanza con la diretta di Milan-Barcellona. E a mezzanotte in punto è stato il capo del governo a tirare un sospiro di sollievo: «È andata bene, tutti i nodi sono stati sciolti. Il governo e i leader della maggioranza si sono impegnati per un iter di approvazione efficace e tempestivo della riforma». E Bersani: «Abbiamo detto la nostra, ora il governo deciderà». La trattativa è andata avanti a oltranza e la stesura finale dell'accordo — che conterrebbe modifiche all'articolo 18 in cambio di concessioni sulla flessibilità in entrata — è saltata fuori.

Monti è tornato dall'Oriente con una gran fretta di portare il testo in Parlamento, deciso a premere sulle forze politiche. Il nodo è la resistenza del Pd alla riscrittura dello Statuto dei lavoratori. Perciò il capo del governo ha voluto incontrare il leader dei democratici, Pier Luigi Bersani, prima del vertice con i segretari. L'intesa era ineludibile, Napolitano ha riservatamente invitato governo e partiti a «fare le cose per bene» ed Elsa Fornero ieri mattina spingeva sull'acceleratore.

Prima di rivedere con Monti la stesura finale, il ministro del Welfare assicura che il testo è «praticamente pronto». Ma la giornata cambia presto di segno. La battuta con cui Luigi Angeletti invita a «licenziare per giusta causa» la professoressa Fornero conferma che la tensione è solo sopita. Per lo staff del premier l'uscita del segretario Uil è una doccia ghiacciata, Monti però tira dritto. Nel primo pomeriggio si rimette all'opera col ministro del Lavoro e alle cinque si chiude a palazzo Chigi con Corrado Passera. Tre quarti d'ora più tardi lascia la sede del governo senza scorta, a bordo di un'auto «misteriosa». È giallo, ma dura poco. Il premier rispunta a palazzo Giustiniani ed è lì che riappare Bersani, eclissatosi dalla Camera a metà pomeriggio. Il leader del Pd raggiunge Monti passando dall'ormai celebre tunnel che collega il Senato a palazzo Giustiniani e così faranno, dopo di lui, anche Alfano e Casini. Il faccia a faccia tra il segretario e Monti dura un'ora e quando finisce Bersani non va via. Resta con il premier per quasi 5 ore, perché in gioco non c'è solo il mercato del lavoro ma la solidità dell'esecutivo. Su una cosa Monti e il segretario concordano ed è la necessità di far presto, perché lo spread ha ripreso a salire e l'Europa guarda alle mosse dell'Italia. Ma l'accordo complessivo — che come in un gioco di incastri riguarda anche Rai e giustizia — è un complesso lavoro di tessitura. Enrico Letta su Twitter lancia appelli alla cautela: «Sento in giro ottimismo eccessivo. Occhio ai boomerang...». Il percorso è accidentato e Susanna Camusso (Cgil) lo conferma: «Se non sarà previsto il reintegro nel caso di licenziamenti illegittimi, continueremo le iniziative di protesta».

Il vertice allargato comincia alle 21, presente il sottosegretario Antonio Catricalà, Elsa Fornero e il viceministro all'Economia Vittorio Grilli. I leader hanno visto il testo solo ieri e la prima impressione del Pd non è stata positiva. Bersani sperava in modifiche più sostanziose rispetto alla versione approvata «salvo intese» il 23 marzo. Per lui il punto di mediazione è il modello in vigore in Germania, o qualcosa che gli somigli. Ma il premier è deciso a «non stravolgere l'impianto della riforma» e sul reintegro nei licenziamenti economici tiene il punto. Si affaccia l'ipotesi di un cambiamento «pilotato» nelle Aule parlamentari, con un patto tra i partiti e il via libera del governo. Ma è una strada piena di insidie, lo sa Bersani e lo teme Monti. Meglio ritoccare di concerto il testo, a costo di rinviarne l'approdo in Aula. Anche Alfano vuole chiudere, ha stretto col capo del Pd un accordo di non belligeranza e gli fa da sponda, mentre Casini media tra gli opposti. Si va avanti così, soppesando ogni parola. Finché a mezzanotte si profila la mediazione: il rafforzamento del ruolo della commissione di conciliazione tra azienda e sindacati e il venir meno dell'onere della prova a carico del lavoratore. Il reintegro tornerebbe possibile in caso di abusi nel licenziamento economico.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se una cosa crea problemi a sinistra, anche se sanno che è giusta e tutela più i lavoratori che le aziende, guai a parlarne **Ignazio La Russa**, Pdl

L'ok alla riforma del lavoro sarà dato soltanto quando sarà venuto il momento giusto **Corrado Passera**, ministro dello Sviluppo

Credo ci siano tutte le condizioni per trovare una sintesi sul tema dell'articolo 18 **Lorenzo Cesa**, Udc

102219

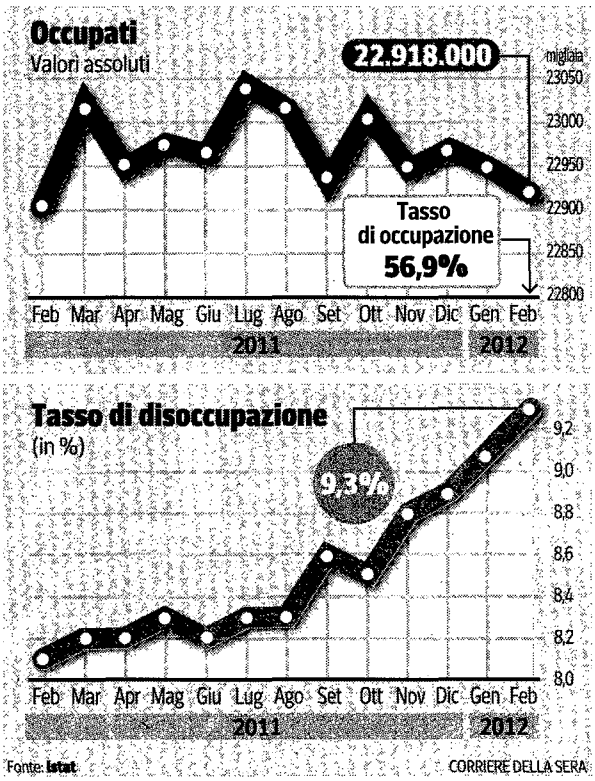
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

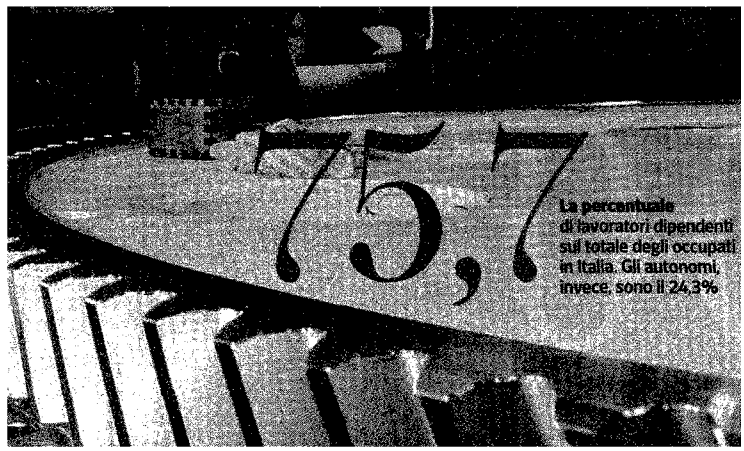
CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 12/13
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it





Incontro fiume con Alfano, Bersani e Casini

Lavoro, pronti all'intesa Monti: sciolti tutti i nodi, c'è l'impegno dei partiti

«È andata bene, sciolti tutti nodi»: così Mario Monti al termine del vertice con Alfano, Bersani e Casini convocato per sbloccare l'impasse sulla riforma del mercato del lavoro. La mediazione finale tra governo e maggioranza sull'articolo 18 sarebbe stata raggiunta sul rafforzamento del ruolo della commissione di conciliazione tra azienda e sindacati e il venir meno dell'onere della prova a carico del lavoratore nei licenziamenti economici. Palazzo Chigi: governo e partiti «si sono impegnati per un iter di approvazione efficace e tempestivo della riforma in Parlamento».

ALLE PAGINE 12 E 13

Baccaro, M. Franco Guerzoni, Marro, Meli

I punti

1 I licenziamenti discriminatori e quelli per motivi disciplinari

I licenziamenti discriminatori (per fede politica, religiosa o attività sindacale, in concomitanza con nozze e gravidanze, o causati da motivi illeciti) sono nulli. Quelli per motivi disciplinari avvengono per giusta causa o giustificato motivo soggettivo. In assenza di motivazioni è previsto un indennizzo tra 15 e 27 mensilità. Reintegro se il fatto non è stato commesso o è tra le ipotesi di contratto collettivo

2 Il licenziamento per motivi economici

Il licenziamento per motivi economici è determinato da crisi dell'impresa (oltre 15 dipendenti, quindi soggetta all'art. 18), cessazione dell'attività e venir meno delle mansioni del lavoratore. Il giustificato motivo è rimesso alla valutazione del datore di lavoro, su cui grava l'onere di provare l'impossibilità di ricollocare il lavoratore. Al giudice spetta solo controllare la sussistenza del motivo

3 La valutazione del giudice e le ragioni da dimostrare

In caso di licenziamenti economici, al lavoratore restano due strade: l'indennizzo o la possibilità di ricorrere al giudice per verificare se il motivo economico ne nasconda uno discriminatorio o disciplinare. L'onere della prova non è più in capo al lavoratore ma al giudice, che nel caso la tesi del lavoratore sia fondata applicherà il reintegro per i discriminatori. E reintegro o indennizzo per i disciplinari

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Non c'è nessuna ragione al mondo per pensare che l'Italia non possa crescere

Corrado Passera ministro per lo Sviluppo economico

«L'Italia non ha bisogno di una manovra-bis»

La risposta del governo al documento Ue. Bruxelles: recessione e tassi minacciano i conti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES – Minacciata dalla recessione e dagli alti tassi di interesse, l'Italia rischia di non raggiungere i suoi obiettivi di bilancio e dovrebbe perciò tenersi pronta a nuove misure di austerità, ulteriori manovre finanziarie: lo dice il «Financial Times», citando un documento riservato della Commissione Europea. Ma la Commissione, quel rapporto, non lo conferma, o lo smentisce («non ha alcuna autenticità»). E Palazzo Chigi pure: nessuna manovra aggiuntiva per riequilibrare i conti pubblici, Italia ed Europa hanno bisogno di riforme strutturali per consolidare la crescita, ma almeno in Italia niente più correzioni anti-crisi. «Non parlerei di nuove misure di austerity — aggiunge il ministro del lavoro Elsa Fornero — spero che il nostro paese possa avere misure per la crescita».

E' stato una sorta di corto circuito informativo, quello che ieri ha tenuto col fiato sospeso economisti e governanti. Perché il «Financial Times» è parso molto sicuro del fatto suo: «Situazione di bilancio in Italia», questo il titolo del dossier di 4 pagine che sarebbe circolato all'Eurogruppo, la riunione dei ministri finanziari dell'euro a Copenaghen, e che il giornale britannico spiega di aver ottenuto. La verità sta probabilmente nel mezzo, come hanno precisato più tardi fonti di Bruxelles: un rapporto interno, preparato da tecnici e mai distribuito ai ministri, esiste davvero, ma con la valenza non ufficiale di una bozza, di un'analisi di scenario. Resta da vedere chi l'abbia fatto filtrare al «Ft», se sia un segnale e quali intenti abbia: episodi del genere, in passato, non sono stati rarissimi, e a volte avevano ragioni di politica interna nazionale. Gli autori di questo dossier, come ribadito dal «Ft», sono gli esperti del direttorato affari economici della Commissione Europea. È un testo scaturito dall'«intensa missione di monitoraggio» di Bruxelles sull'Italia, e che inizia con una serie di lodi per le misure di consolidamento del bilancio italiano, «chiaramente impressionanti», pari a oltre 100 miliardi. Questo, dicono gli estensori del rapporto, «ha aiutato a ristabilire la fiducia sui mercati internazionali e ha messo l'Italia sulla via del pareggio di bilancio nel 2013, dopo un deficit del 3,9% nel 2011». Ma subito dopo, ecco il monito: «Gli sforzi italiani per raggiungere gli obiettivi di bilancio possono essere ostacolati dalla debole prospettiva di crescita e dai tassi di interesse relativamente alti. Il governo dovrebbe tenersi pronto a evitare ogni arretramento nell'esecuzione del bilancio, e a intraprendere un'ulteriore azione se necessario». Traduzione: una nuova manovra nel segno dell'austerità. Ma il commento di Amadeu Altafaj, portavoce del commissario agli affari economici Olli Rehn, non sembra lasciare dubbi: «La nostra posizione sull'Italia è ben conosciuta e non è cambiata. L'Italia ha preso e ha in corso azioni decisive sia per il consolidamento del bilancio per permettere un calo del debito pubblico, sia per le riforme strutturali e per la ripresa dell'occupazione». Come sempre, non sono mancati gli echi romani: la Lega Nord ha chiesto al premier Mario Monti di fare «chiarezza il prima possibile riguardo alle indiscrezioni del Financial Times sulla possibilità di un'ulteriore manovra correttiva imposta dall'Ue al nostro Paese».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia non ha bisogno di una manovra-bis»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

1.935

miliardi di euro: è l'ammontare del **debito pubblico** italiano a gennaio 2012. Si tratta del livello più alto mai raggiunto in assoluto. A dicembre 2011 si era attestato a 1.897 miliardi

0,4%

è la crescita del **prodotto interno lordo** dell'Italia nel 2011. Il 2012 è atteso in recessione. Secondo le stime dell'Istat la perdita di Pil già acquisita per il 2012 è dello 0,5%

120,1

è, in valore percentuale, il rapporto fra il debito pubblico italiano e il prodotto interno lordo. Il rapporto **deficit/pil** si è invece attestato al 3,9% secondo le statistiche Istat

FINANCIAL TIMES

Recession causes doubts over Italy's deficit cut plans

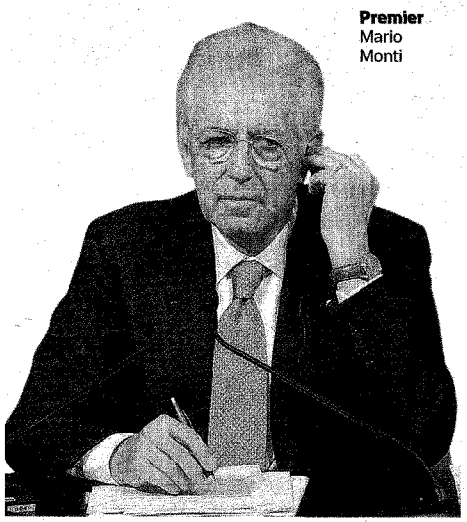
By Guy Dinmore in Rome and Peter Spiegel in Brussels

L'«Ft» e il rapporto

Per il *Financial Times*, che ha citato un rapporto confidenziale della Commissione Ue, recessione e tassi troppo alti obbligheranno l'Italia a nuove misure di austerità

L'Europa

La Commissione Ue non conferma né smentisce («non ha alcuna autenticità») il rapporto riservato che ha fatto scoppiare il caso sui conti pubblici italiani



Premier Mario Monti

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

Esodati, la promessa di governo e Inps "Prima risposta entro sette giorni"

Via al tavolo ministeriale. Cgil: Fornero faccia retromarcia

Un tavolo tecnico con Inps e Ragioneria per definire l'entità del fenomeno

LUISA GRION

ROMA — Sette giorni di tempo per sapere quanti sono gli esodati, quel popolo di lavoratori che rischia - nei prossimi mesi - di restare privo di sostegno economico: senza stipendio, senza ammortizzatori e senza pensioni. Il termine indica quei dipendenti che in passato sono stati incentivati ad uscire dalle aziende con la prospettiva di una copertura economica (mobilità, assegno di disoccupazione, cassa integrazione) che li avrebbe accompagnati fino alla soglia della pensione. Il guaio è che i calcoli erano stati fatti prima delle riforma Fornero e che il passaggio all'età minima dei 66-67 anni ha sconvolto ogni conteggio.

Il problema è pesante: lo stesso ministro del Lavoro ha ammesso che le iniziali previsioni del governo sulle dimensioni del fenomeno sono risultate sottostimate. Palazzo Chigi aveva messo in conto l'esistenza di 65 mila lavoratori esodati aventi diritto ad andare in pensione con le vecchie norme, ma stime non ufficiali (pur se considerate credibili) parlano di 350 mila persone interessate.

Ieri, per dirimere la questione, è stato aperto un tavolo tecnico permanente fra ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria dello Stato. L'obiettivo, precisa una nota della Fornero, è quello «di sciogliere ogni possibile dubbio e dare certezze alle stime» fornendo «entro sette giorni le indicazioni utili a emanare il previsto decreto interministeriale Lavoro/Economia, entro il termine del 30 giugno fissato dalla legge». In questa settimana di tempo la task force dell'Inps (cinque dirigenti impegnati sul caso) dovrà individuare la *platea* e le tipologie degli aventi diritto e la Ragioneria dovrà valutarne la loro attinenza alle norme che regolano la questione (decreti "Salva Italia" e "Milleproroghe" in primis). Un lavoro complesso, perché dovrà tenere conto dei contratti collettivi e degli accordi individuali. «Vogliamo fare un lavoro serio per consentire il pensionamento anticipato sulla base delle norme» ha detto la Fornero. In realtà, sulla questione, il ministro si è già attirata una marea di critiche incassando anche l'annuncio di una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, messa in calendario per il 13 di aprile (mobilitazione che riguarderà anche il tema dei ricongiungimenti onerosi fra le pensioni Inps e Inpdap). Il commento più duro di tutti è arrivato ieri dal leader della Uil Angeletti: «La vicenda dell'articolo 18, così quella degli esodati, rappresentano un fondato motivo per un licenziamento del ministro Fornero: una giusta causa» ha detto. La Cgil precisa come sia «necessario che il governo faccia marcia indietro: non esiste altra soluzione che rispettare le intese fatte sul licenziamento di questi lavoratori, consentendo loro di andare in pensione». Per Cesare Damiano, capogruppo Pd nella Commissione Lavoro al Senato, il silenzio sul numero degli esodati «è inquietante, perché significa che è stata fatta una riforma al buio, senza una minima possibilità di previsione di cosa sarebbe successo a causa delle nuove norme». Risolta la questione dei numeri, resterà da capire quanti soldi serviranno per chiudere la questione e dove andarli a prendere. Anche su questo tema, nei giorni scorsi, è stata fatta una certa confusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, le nuove regole

	Età minima di vecchiaia	Accesso anticipato alla pensione
Lavoratori dipendenti privati e pubblici	Da 66 anni nel 2012 a 69 anni e 9 mesi nel 2050	Da 42 anni e 1 mese nel 2012 a 46 anni nel 2050
Lavoratori autonomi		
Lavoratrici dipendenti private	Da 62 anni nel 2012 a 69 anni e 9 mesi nel 2050	
Lavoratrici dipendenti pubbliche	Da 66 anni nel 2012 a 69 anni e 9 mesi nel 2050	Da 41 anni e 1 mese nel 2012 a 45 anni nel 2050
Lavoratrici autonome	Da 63 anni e 6 mesi nel 2012 a 69 anni e 9 mesi nel 2050	
Tutti i lavoratori con il contributivo pieno, 20 anni di contributi e una pensione minima pari a 2,8 volte l'assegno sociale	Da 63 anni nel 2012 a 66 anni e 9 mesi nel 2050	

Le condizioni di età per andare in pensione

Si può andare con la pensione piena	**Se si hanno i requisiti della vecchiaia** (anche se non si hanno quelli dell'accesso anticipato)
Si può andare con la pensione piena	Se si hanno i requisiti dell'accesso anticipato **ma non quelli della vecchiaia,** purchè si abbiano almeno 62 anni di età
Si può andare con la pensione decurtata (1% in meno per ogni anno che manca ai 62 anni)	**Se si hanno i requisiti dell'accesso anticipato** e un'età inferiore a 62 anni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

Confindustria: imprese strozzate dal credit crunch

"Pesano anche i pagamenti ritardati dello Stato, in Italia si attendono 180 giorni"

ROBERTO MANIA

ROMA — Le imprese, soprattutto quelle piccole, strette in una morsa. Non arriva più il credito dalle banche, e quando arriva costa sempre di più. E anche i tempi per il pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione si sono ulteriormente dilatati: erano in media 128 giorni nel 2009, sono diventati 180.

È un vero allarme quello che ha lanciato ieri la Confindustria. «Per le imprese è in atto un preoccupante fenomeno di restrizione del credito sia in termini di quantità erogata che di costi applicati», ha detto ieri il direttore dell'area fisco, finanza e welfare della Confindustria, Elio Schettino, durante un'audizione presso la Commissione Industria del Senato.

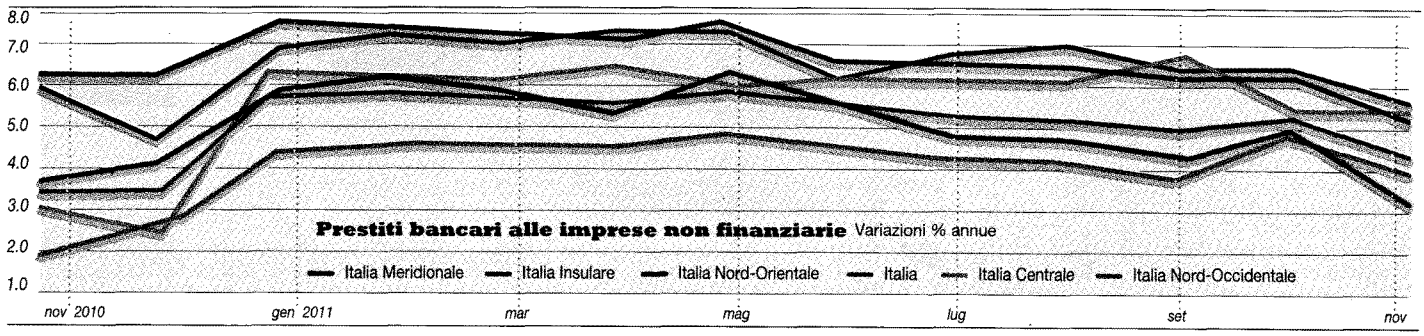
L'industria rischia di non avere più benzina per tirare avanti. Lentamente si sta fermando, con la produzione che, nel primo trimestre del 2012, è scesa del 2,2 per cento rispetto all'ultimo quadrimestre del 2011, con la domanda interna in discesa libera e con le banche che progressivamente chiudono i rubinetti dei prestiti. A gennaio — secondo le elaborazione del Centro studi di Viale dell'Astronomia su dati della Banca d'Italia — i finanziamenti alle imprese si sono ridotti dello 0,1 per cento, dopo il -1 per cento di dicembre (pari a 20 miliardi in meno di crediti erogati) e il -0,2 per cento di novembre. Così il tasso di crescita annuo dei prestiti alle imprese è aumentato solo dell'1 per cento contro il 5,8 per cento registrato a ottobre del 2011. Un ulteriore segnale della recessione.

Alla restrizione del credito si accompagna l'incremento del costo dei finanziamenti. È una salita ripidissima, nonostante la liquidità enorme immessa sul mercato dalla Banca centrale europea (sono stati 530 i miliardi erogati a febbraio dei quali circa 250 sono andati agli istituti italiani) proprio per sostenere l'attività bancaria. Il tasso di interesse, pagato dalle imprese, si è attestato in media a gennaio 2012 al 4,1 per cento, quasi un punto in più rispetto al 3,2 per cento del giugno 2011. In particolare — secondo Confindustria — il tasso pagato dalle piccole e medie imprese è salito al 5 per cento a gennaio (era il 3,7 per cento a giugno, prima dell'aggravarsi della crisi), con uno spread di 3,8 punti (da 2,2).

Le imprese stentano a ottenere il credito dalle banche (sono aumentate anche le richieste di garanzie e si sono ridotti i volumi erogati) ma non ottengono nemmeno i pagamenti dei debiti che la pubblica amministrazione ha sottoscritto nei loro confronti. I tempi continuano ad allungarsi. Ed è un fenomeno tipicamente italiano: ormai la media di attesa si aggira intorno ai 180 giorni (erano 128 due anni prima) contro i 64 in Francia (erano 70), i 35 in Germania (erano 40). Parallelamente si sono allungati anche i tempi dei pagamenti tra i privati: in media sono necessari 103 giorni (erano 88 nel 2009), mentre in Francia si sono ridotti da 63 a 59 giorni, e in Germania da 46 a 37 giorni. «Ciò — ha detto Schettino — aumenta il fabbisogno finanziario dei fornitori in Italia, in larga misura piccole aziende».

C'è, infine, un incremento dei costi del servizio bancario, sui quali pesano la scarsa trasparenza e comparabilità delle commissioni. Il risultato è che il 63 per cento delle piccole imprese italiane (era il 44 per cento nel 2009) denuncia un aumento dei costi diversi dal tasso di interesse, contro il 48 per cento delle aziende a livello europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tasso di crescita annuo dei prestiti è aumentato solo dell'1% contro il 5,8% di ottobre

Il 63% delle piccole aziende (era il 44% nel 2009) denuncia un aumento dei costi bancari

I punti

IL CREDITO
Per Confindustria, le banche prestano sempre meno capitali alle nostre imprese e a costi crescenti. A gennaio, prestiti in calo dello 0,1%

I PAGAMENTI
Nel 2011, le aziende hanno aspettato 180 giorni di media per ottenere pagamenti dallo Stato (contro i 128 giorni trascorsi nel 2009)

LE COMMISSIONI
Confindustria le bolla ora come poco trasparenti. In banca, i costi diversi dai tassi di interesse sono saliti (nel 2011) per il 63% delle Pmi italiane

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'intervista Paolo Buzzetti (Ance)

«Costruttori allo stremo, intervenga il governo»

Zero investimenti e pagamenti in ritardo: così muore l'edilizia

Anna Maria Greco

Roma Suicidi, fallimenti, imprese con l'acqua alla gola. Il settore dell'edilizia è tra i più tartassati dalla crisi economica. L'Associazione dei costruttori denuncia un calo di investimenti negli ultimi 5 anni del 24,1 per cento, con un balzo indietro ai livelli degli anni '90. Meno 40,4 per cento nell'edilizia abitativa, meno 23,3 in quella non residenziale privata, meno 37,2 nei lavori pubblici. E 250mila posti di lavoro persi, che diventano 380mila con i settori collegati.

La crisi è così grave che, per la prima volta nella sua storia, l'Ance ha prorogato di un anno l'incarico del suo presidente, Paolo Buzzetti (al termine dei due mandati) e di tutta la dirigenza. Non c'è tempo per campagne elettorali e rinnovi di vertice, quando si è alle prese con la recessione.

Presidente Buzzetti, il suo è un governo di emergenza.

«Purtroppo sì. Per noi la crisi è iniziata già 4 anni fa e ora le imprese sono allo stremo, tra blocco degli investimenti, ritardi nei pagamenti, stretta creditizia e una tassazione insopportabile. Non basta il rigore, la politica deve indicare delle vie d'uscita, proponendo piani di sviluppo concreti. Se prima si è nascosta la crisi, ora si rischia di eccedere nel senso opposto, lanciando segnali negativi che caricano di angoscia imprenditori e dipendenti e colpevolizzano il cittadino medio».

Che il clima sia molto pesante tra i costruttori lo dice l'alto numero di suicidi, soprattutto nel Nord più produttivo.

«E dal 2010 che denunciamo i primi suicidi, in un territorio di frontiera come il Veneto, ma solo ora il dramma è esploso. In forte ritardo. É un problema drammatico e ci stiamo attrezzando sul territorio per fornire un'assistenza anche psicologica ai nostri associati in difficoltà. Ma il governo deve aiutarci a rompere questa cappa di depressione che ha conseguenze gravi come il suicidio. Il nostro è un Paese che sa reagire, bisogna però indicare il percorso giusto per uscire dal tunnel. Dare speranza. Far capire che la crisi non si affronta nella solitudine individuale, ma è un problema generale e sono state individuate delle soluzioni».

Ieri al convegno dell'Ance il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, ha definito una «superidea» il vostro «Piano per le città» e il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, ha annunciato un progetto-pilota in 3 centri italiani. Il governo vi sostiene?

«Riconosciamo i meriti internazionali del governo Monti, apprezziamo i sei miliardi trovati per le piccole opere, lo sforzo fatto per gli interventi sulle scuole. Ma il settore dell'edilizia, dopo la mazzata dell'Imu, ha bisogno di una politica di crescita che ancora non c'è. Abbiamo presentato le nostre proposte per rimettere in moto il settore nel convegno romano, ne faremo uno a fine mese a Milano e poi un evento finale nella capitale. Per noi sono importanti le parole di Passera e di Ciaccia sul "Piano per le città", che coinvolge istituzioni, investitori, imprese, ordini professionali e società civile per interventi di manutenzione dei fabbricati, di riqualificazione delle periferie, di risparmio energetico. Ma i sindaci possono adottare programmi così solo se viene allentato il Patto di stabilità. É questa è la prima cosa che dovrebbe fare il governo».

Le altre quali sono?

«Servono strumenti fiscali adeguati, come favorire la neutralità dell'Iva, perché non sia né un costo né un ricavo per l'imprenditore. Non si può puntare solo sull'aumento delle tasse e sulla repressione dell'evasione. Giustissimo, per carità, ma quelli che le tasse le pagano, vogliamo salvarli dal tracollo? Se sale la spesa corrente e non si tocca la spesa pubblica come si rimettono a posto i conti? Sembra che manchi, nella manovra economica, una strategia di sviluppo. Anche per l'articolo 18 la pubblica amministrazione non si tocca e il peso ricade sui privati. Ma la vera riforma in questo campo sarebbe l'abbattimento del costo del lavoro».

E per i ritardi nei pagamenti pubblici alle imprese?

«Ci vuole una forma di compensazione: una sorta di scambio con la detrazione dei debiti della Pa dalle tasse degli imprenditori. É assurdo che lo Stato non paghi e poi tartassi società di cui è debitore. In direzione opposta va l'emendamento presentato in Senato al dl Semplificazioni fiscali: scarica gli oneri della riscossione del credito sulle imprese e libera le banche dalle responsabilità. Forse le lobby hanno fatto pressioni».

A proposito di banche: parliamo di stretta creditizia.

«È una situazione grave. L'Ance sta lavorando per allargare ad altre grandi banche la convenzione stipulata con Unicredit - due miliardi, di cui già spesi 350 milioni - per sostenere gli associati finanziando iniziative di sviluppo».

Misure
Sgravi fiscali necessari dopo la mazzata Imu

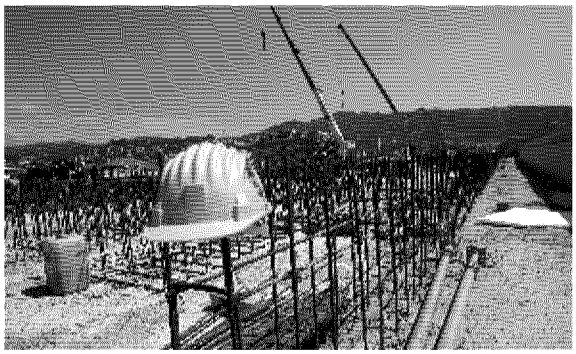
IL PATTO
Rilanciare le opere pubbliche nei Comuni

EVASIONE
Bene la lotta, ma salviamo dal crac chi paga le tasse

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



IN AFFANNO In alto, il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Il suo mandato è stato prorogato a causa della emergenza

L'ITALIA CHE CAMBIA

L'Imu non vale per tutti: le banche si salvano, chi sta all'ospizio paga

«Costruttori allo stremo, intervenga il governo»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 04-04-2012
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Riforma del lavoro, Monti stringe i tempi

Vertice tra il premier e i leader di Pdl, Pd e Udc. Il Prof: «Sciolti tutti i nodi». Bersani: «Abbiamo detto la nostra»

Antonio Signorini

Roma Tempi stretti per la riforma del lavoro. Deve essere chiusa prima di Pasqua, con una soluzione che renda inattaccabile il disegno di legge. I dubbi della Ragioneria sugli ammortizzatori. Poi un numero di esodati esclusi dalla riforma delle pensioni molto inferiore rispetto ai 350 mila stimati nelle ultime settimane, ma superiore rispetto alle prime previsioni del governo: circa 150 mila.

Al ritorno dalla missione in Asia Mario Monti ha trovato almeno tre dossier molto impegnativi. Innanzitutto la riforma lavoro. I contenuti del provvedimento (si tratta di tradurre il documentone che il governo ha approvato «salvo intese» il 23 marzo, in un disegno di legge) in mattinata sono stati oggetto di diversi contatti tra il presidente del Consiglio, i ministri Elsa Fornero e Corrado Passera. Poi di un vertice notturno di maggioranza tra il premier, il sottosegretario Antonio Catricalà e i leader di Pdl, Pd e Udc, Alfano, Bersani e Casini. Al termine del summit, a mezzanotte, soddisfatto il commento di Monti: «È andata bene. Sono stati sciolti tutti i nodi», più cauto quello di Bersani: «Abbiamo detto le nostre cose, ora il governo deciderà».

Contatti che sono serviti a decidere alcune modifiche limitate alla riforma, anche perché l'intenzione del governo, e in particolare del ministro del Lavoro, è di mantenere il testo del Ddl che sarà presentato in Parlamento il più possibile fedele alla riforma delineata nel documento varato due settimane fa. Le indiscrezioni di stampa uscite in questi giorni, in particolare l'onere della prova a carico del datore in caso di un licenziamento economico che il giudice giudica discriminatorio, sono solo ipotesi. Dovrebbe arrivare un rafforzamento della conciliazione, cioè un tentativo di accordo tramite i rappresentanti sindacali.

Se la maggioranza troverà un'intesa, le modifiche saranno inserite nel ddl varato dal governo. Se non ci sarà, tutto viene rinviato in Parlamento. E in questo caso il governo potrebbe decidere di andare avanti da solo, mantenendo l'impianto originario della riforma.

Sulla bilancia ci sono le due proposte. Da una parte quella del Pd che sull'articolo 18 chiede di far tornare il reintegro sui licenziamenti economici, per i quali al momento c'è solo l'indennizzo. Dall'altro lato, il Pdl chiede di allentare le nuove rigidità introdotte nei contratti. In particolare sulle partite Iva, con il limite di reddito oltre al quale il rapporto professionista-azienda può diventare subordinato, sull'apprendistato, con la quota minima di assunzioni per poterne stipulare di nuovi, e sul contratto a termine, aggravato da un aliquota contributiva più alta.

A puntare i piedi su queste richieste ieri è stato il Pdl, a partire da Silvio Berlusconi. «Se ci sono modifiche», ha avvertito il segretario Angelino Alfano, «anche noi abbiamo le nostre proposte». Giuliano Cazzola è arrivaro a ipotizzare sull'articolo 18, l'accoglimento del «modello tedesco» voluto dal Pd per fare passare le proposte Pdl sulla flessibilità, ma anche perché le ipotesi di compromesso uscite in questi giorni sono «arzigogolate».

Il vertice Monti-Abc di ieri è stato dettato dalla volontà del premier di accelerare i tempi e presentare il testo prima di Pasqua. Fornero ieri ha annunciato la presentazione «al massimo» per stamattina. Possibile che il premier si prenda un altro giorno per pesare e limare gli articoli redatti dai tecnici del dicastero del Lavoro e della giustizia (per la parte che riguarda i tempi delle cause di licenziamento). E anche per lasciare qualche giorno in più al Pd per prepararsi a un eventuale strappo dalla Cgil, inevitabile se Bersani cederà, anche se di poco, sui reintegri.

Altro argomento caldissimo per il governo, quello delle coperture. La Ragioneria ha puntato i piedi sui nuovi ammortizzatori, che sono troppo costosi, ma che sono la condizioni per fare accettare la riforma ai partiti e ai sindacati, ancora sul piede di guerra (il segretario della Uil Luigi Angeletti ieri ha «licenziato» il ministro del Lavoro con una battuta: «Articolo 18 ed esodati, sono giusta causa per Fornero»).

L'altro capitolo è appunto quello degli esodati. Ieri si è insediato al Ministero del Lavoro il tavolo tecnico con la Ragioneria e l'Inps per decidere il numero di ex dipendenti usciti dalle aziende, per i quali non varrà la riforma delle pensioni. Il giuslavorista Pd Pietro Ichino ieri ha sottolineato come il numero degli esodati circolato negli ultimi giorni, 350 mila, sia eccessivo. La cifra che dovrebbe uscire tra una settimana, quando il tavolo avrà terminato i suoi lavori, dovrebbe infatti aggirarsi intorno ai 150 mila esodati. Meno rispetto alle stime più recenti, ma più dei 60-70 mila previsti dal governo.

CONTRORDINE
Verso quota 150mila gli esodati salvati dalla riforma previdenziale

CONCILIAZIONE
I sindacati strappano maggiore potere sui licenziamenti economici

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

DETERMINATA
Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, vorrebbe presentare già stamane il testo della riforma sul mercato del lavoro [Lapresse]

INTERNI

L'ITALIA CHE CAMBIA

Riforma del lavoro, Monti stringe i tempi

Le tagliano la pensione di 200 euro: si butta dal balcone e muore

Il governo: «Conti a posto, non servono altre manovre»

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.